IL CASTELLO
DI
BRACCIANO
Guida Storico-Artistica
BORSARI LUIGI
OJETTI RAFFAELE

IL CASTELLO DI BRACCIANO.

A S. A.

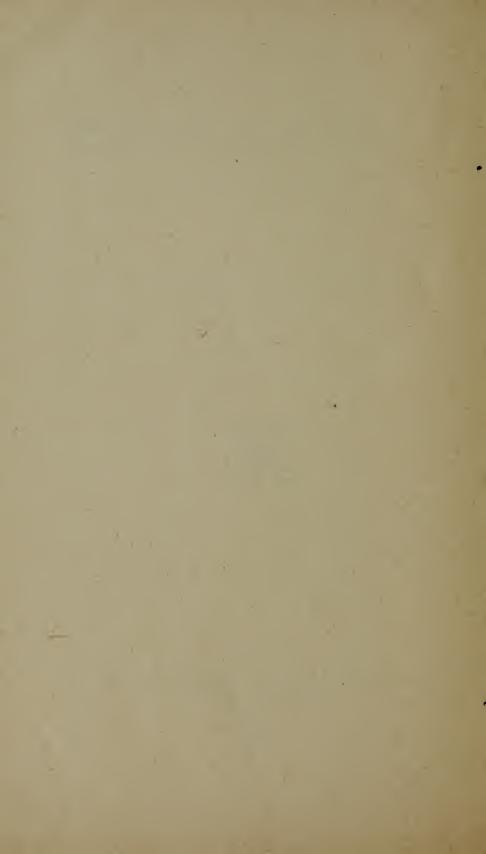
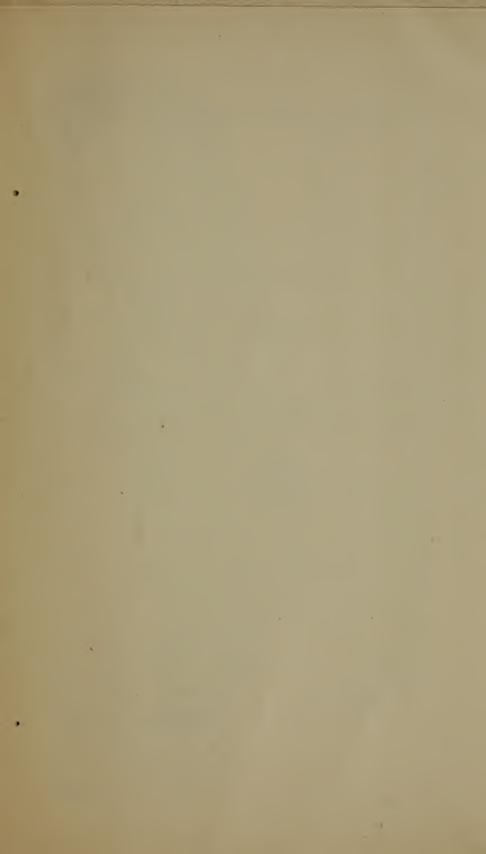
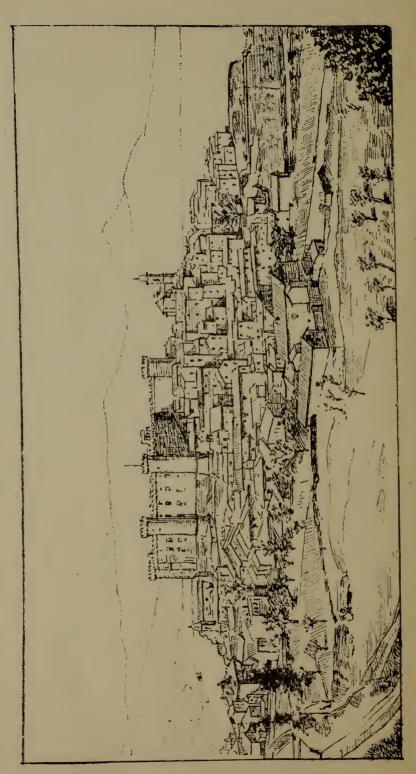
IL PRINCIPE D. BALDASSARRE ODESCALCHI

DUCA DI BRACCIANO.

Il Castello di Bracciano

GUIDA STORICO-ARTISTICA

ROMA
Edoardo Perino, Editore-Tipografo
Via del Lavatore 88

1895.

I. — Veduta del Castello e paese di Bracciano.

NOTIZIE STORICHE

1. I Prefetti di Vico antichi signori di Bracciano — Gli Orsini e loro possidenze e feudi nella Tuscia — Rivalità fra gli Orsini ed i Prefetti — Pace stabilita da Onorio IV — Martino V dà a Carlo, Francesco ed Orsino Orsini l'investitura del feudo di Bracciano — Napoleone Orsini fonda il castello.

Nel secolo XI, un ramo assai numeroso della famiglia dei Prefetti, dominava nella Tuscia e dai luoghi principali delle loro possidenze dicevansi signori di Santa Pupa e di Bracciano. Così scrive il Calisse, ed aggiunge, che da alcuni personaggi di questa famiglia, e precisamente da Giacomo, Giovanni, Alessandro e Landolfo, figli di Gotifredo, e da Gotifredo, Goffredo ed Amatore, figli del fu Tebaldo di Goffredo, furono eletti il prefetto Giovanni e Gotifredo dei Prefetti, arbitri nella divisione delle loro porzioni di beni e gli eletti, con laudo del 10 gennaio 1234, fatto *in castro Brachiani, in platea ante domum Arsuli de Porta,* determinarono esattamente i confini dei castelli di Bracciano e di Santa Pupa, in modo da togliere ogni seme di futura discordia, per questioni relative ai loro possedimenti (1).

E' questo il più antico documento, sinora conosciuto, in

(1) Calisse, *I Prefetti di Vico*, p. 23, Roma, 1888.

cui facciasi menzione di Bracciano, e non già quello, riportato dal Gregorovius, del 10 marzo di detto anno, *actum in monte Arsizio*, e nel quale sono nominati *Landulfus fil. quondam Gottifredi Prefecti et Iofredus Amator..... dom. de Bracchiano et de s. Pupa* (1)

Pertanto se ne inferisce, che Bracciano era allora della potente famiglia dei Prefetti, la quale, secondo certe genealogie, risale ai re longobardi, secondo alcuni scrittori è detta invece di origine germanica e discendente dai duchi di Spoleto. (2)

Contrastavano alla potenza dei Prefetti di Vico, gli Orsini, i quali, oltre al dominare una parte della Sabina, possedevano, nella stessa Tuscia, Soriano, Castiglione in Teverina, Vallerano, Corchiano, Rocca Alta, Vignanello ed altri feudi.

Alla fine del XIII secolo, e precisamente dopo la morte di Nicolò III, sorsero rivalità e nacquero gravi contese tra le due potenti famiglie, perchè i Viterbesi, scontenti del governo degli Orsini, avevano cacciato Orso Orsini dall'ufficio di podestà di Viterbo. Ne seguì una guerra, nella quale Pietro di Vico, prese le parti dei Viterbesi, saccheggiò le terre e le castella degli Orsini e demolì il palazzo che avevano in Vallerano. Arbitro della contesa, ai 4 settembre del 1285, fu eletto Onorio IV, che pubblicò in quella circostanza due Bolle, con una delle quali stabilì la pace tra gli Orsini e Pietro di Vico. Nel 1290 questa pace ancor durava tra le due case, poichè in alcuni contratti, riguardanti i beni di Bracciano, trovansi le due case insieme nominate.

Infatti, il 12 marzo di quell'anno, Bertoldo di Gentile Orsini vende all'ospedale di S. Spirito in Sassia, il castello di S. Pupa e la metà del castello detto *Cubita* ed alla stipulazione dell'atto è presente un di Vico del ramo di Bracciano. Contemporaneamente, un altro di Vico, Diodato di S. Pupa, vende anch'egli, al detto ospedale, il castello di

---

(1) *St. di Roma nel medio evo*, VII, p. 457.

(2) Calisse op. cit. p. 2,

S. Pupa e l'altra metà del castello di *Cubita*; onde si deduce, che Diodato ne era comproprietario coll' Orsini. Diodato vende inoltre la decimasesta parte della rocca e del borgo di Bracciano ed a questa vendita, secondo il diritto germanico, prendono parte tutti i parenti di Diodato. (1)

E dall'osservare, scrive il Calisse, che tra venditore e consenzienti erano sedici persone e che Diodato vendè la sola sedicesima parte, cioè la sua propria, può argomentarsi, che in quel tempo e la rocca ed il borgo di Bracciano erano ancora di proprietà dei di Vico, con esclusione degli Orsini.

Per il secolo XIV mancano i documenti relativi a Bracciano e la prima notizia che abbiasi di questo feudo è in una sentenza, del giorno 8 ottobre 1407, emanata da Nicola de Bondis, dottore di leggi, commissario della Camera Capitolina, ad istanza di Gentile Orsini, in causa per la validità di un prestito di 5000 meno 29 fiorini, fatto sino dal 1380, da Latino Orsini alla detta Camera, per redimere il castello di Bracciano, allora tenuto da un tale Cione da Siena, capitano di gente d'armi, il quale recava gravi danni e continue molestie al popolo romano. A sicurezza di tale somma la Camera Capitolina aveva dato in pegno a Latino Orsini, il castello di Trevignano, con la rocca, il lago, terre e vassalli. Dubitando però Gentile che, dopo trascorso tanto tempo, il suo credito potesse prescriversi, fece istanza, acciò gli fosse assicurata tale somma. E a' 23 dicembre dello stesso anno, la sentenza fu confermata.

Frattanto è a credere, che gli Orsini, con parziali e successivi acquisti, fossero venuti via via ingrandendo il feudo di Bracciano, del quale, secondo il Litta, (2) la più antica e solenne investitura fu data da Martino V, nel 1417, a Carlo ed ai fratelli Francesco ed Orsino Orsini.

Il luogo di Bracciano fu ceduto per un triennio, in corrisposta del censo annuo di un avvoltoio.

Stando però ai documenti dell'archivio Orsini, questa in-

(1) Calisse op. cit. p. 49 sg.
(2) *Famiglia Orsini* tav XXIII.

vestitura fu data da Martino V due anni dopo, e precisamente il primo giorno di settembre del 1419.

Quella signorìa, come vedemmo, era divisa in tante piccole parti, delle quali varii erano i possessori, e quindi non venne agli Orsini che poco alla volta, a frammenti; poichè, anche dopo la concessione di Martino V, troviamo che nel 1427, 29 marzo, Panalfuccio Guidarelli vende a favore dei detti fratelli Orsini, per 200 fiorini, tutti i diritti, azioni e ragioni che aveva sulle acque, mole e terre del castro di Bracciano. A' 30 novembre di detto anno, Rainaldo del fu Stefanello Ciocchi dei Nobili di Bracciano, vende per 200 ducati d'oro, a favore degli stessi Orsini, una metà della quarta parte di Bracciano, la qual parte era suddivisa con altri possessori. Ai 3 dicembre, Muccio di Antonio Mazzaroni di un Nobile di Bracciano, vende anch'egli, per eguale somma, la metà di una terza parte di Bracciano. Un'altra terza parte viene poco dopo alienata, ai medesimi fratelli Orsini, da certo Giorgio di Galera, per 150 ducati d'oro, con diritti di erbatico, spigatico, con terre, molini ecc. Oddolina vedova di Giovanni Cecco Lupi da Sutri, vende, ai 23 febbraio del 1428, per 300 fiorini, tutti i diritti e ragioni che aveva sulla rocca di Bracciano.

Da tutto ciò rilevasi, che non prima della metà del XV secolo il feudo di Bracciano divenne interamente proprietà della casa Orsini.

I diritti che avevano i fratelli Carlo, Francesco ed Orsino passarono al cardinale Giordano Orsini, per donazione fattane da Francesco, conte di Gravina, come da istromento in data 11 giugno del 1433.

A questo cardinale devesi la fondazione del convento degli Agostiniani, in Bracciano, fatta nel 1449, come una lapide, ancora infissa nella scala principale di quel convento, ne insegna.

Fino a questo tempo bastò agli Orsini, per loro abitazione e difesa, la rocca che dai Prefetti di Vico era stata fondata in luogo forte per natura, e della quale, come a suo luogo vedremo, rimangono ancora notevoli avanzi. Indubbiamente al vecchio castello saranno state aggiunte nuove parti e

fatte quelle modificazioni, che i bisogni dei nuovi proprietari e le necessità del tempo richiedevano.

Spetta a Napoleone Orsini, figlio di Carlo e di Paola di Giacomo Orsini conte di Tagliacozzo, il merito della costruzione dell'attuale castello. Ciò è attestato della iscrizione che leggeremo sull'ingresso principale di quell'edificio, e viene confermato dal Volaterrano, il quale narrando della pestilenza che nel 1481 aveva infierito in Roma, scrive che ai 12 di settembre, Sisto IV, coi cardinali di S. Crisogono di S. Clemente e con la sua famiglia domestica, si condusse a Bracciano, da Gentil Virginio Orsini, dove rimase, per ben due mesi *in aedibus ipsius Virginii, quas Neapuleo pater suus... ante aliquot annos construxerat* (1)

E poichè sappiamo che Napoleone morì il 3 settembre del 1480, può congetturarsi, stando alle parole del Volaterrano, che il castello fosse stato, in gran parte, costruito circa un decennio innanzi. Il Guglielmotti, dà per sicuro l'anno 1470 nel quale cominciò a fabbricarsi la nuova rocca; ma non sappiamo donde egli abbia tratta tale notizia (2)

Il Litta, dopo di aver parlato di Napoleone, peritissimo nell'arte militare, insignito dell'alto grado di capitano generale della Chiesa, termina il breve cenno biografico dicendo che a questo personaggio devesi il castello di Bracciano.

A Napoleone tributa singolare elogio il Sansovino, descrivendolo anche " uomo di sommo splendore, grato ad ogniuno et honorato da tutti. Come signore di incomparabile fortuna, non cedeva punto alle grandezze et alle magnificenze de' principi segnalàti de' suoi tempi, conciossìa che con sontuoso apparato di edificii in Roma et in Bracciano et di giardini et di cavalli et d'altri ornamenti, de' quali sommamente si dilettava, precedeva tutti gli altri Baroni della nobiltá romana. " (3)

La morte non permise a Napoleone di condurre a termine il magnifico castello, ed i lavori proseguirono sotto il figlio ed erede, Gentil Virginio.

(1) *Diarium Romanum* in Muratori. *R. I. S.* t. XXIII col. 147.

(2) *Storia delle fortificazioni nella spiaggia romana* p. 80

(3) *De gli huomini illustri della casa Orsini* p. 68 Venetia MDLXV.

2. Gentile Virginio Orsini. — Parteggia per Sisto IV. — Battaglia di Campomorto. — E' chiamato agli stipendii nella lega tra Ferdinando d' Aragona, il duca di Milano e i Fiorentini. — Guerra contro i Colonna — Virginio riceve nel castello di Bracciano Piero de' Medici — Ferdinando conferisce all' Orsini il comando delle milizie aragonesi — Franceschetto Cibo vende Cerveteri ed Anguillara a Virginio. — Preoccupazioni di Alessandro VI per tali acquisti. — Il Moro provoca la discesa dei Francesi. — Carlo VIII attraversa le terre degli Orsini. — È amorevolmente accolto in Bracciano. — Virginio si pone ai servigi di Francia. — Cade in digrazia dell' Aragonese. — I pontifici invadono i feudi degli Orsini. — Presa di Trevignano ed assedio di Bracciano. — Battaglia di Soriano. — Virginio muore in Napoli il 18 gennaio del 1497.

Gentile Virginio sorpassò il padre in potenza e grandezza. I primi anni della sua gioventù visse in Napoli, alla corte degli Aragonesi, e nel 1478 seguì Alfonso, duca di Calabria, nella guerra di Toscana, scoppiata contro i Medici dopo la congiura de' Pazzi. Nel 1482, parteggiando per Sisto IV, combattè contro i Colonna e si trovò alla battaglia di Campomorto. Unitosi poi con i Riario, guerreggiò gli Estensi i quali erano protetti dagli Aragonesi e ne derivò quindi, che da re Ferdinando fosse spogliato delle contee di Alba e di Tagliacozzo, le quali furono donate dal re al protonotario Stefano Colonna. Ma essendosi poi da Sisto IV invertite le parti, e strettasi una lega tra l' Aragonese, il duca di Milano ed i Fiorentini, contro Venezia; Gentile Virginio fu chiamato agli stipendii e vennergli restituite le due contee, non senza fiera opposizione da parte dei Colonna, e ben presto le due fazioni ricorsero alle armi.

Innocenzo VIII, eletto nel 1484, fu dapprima ostile all' Orsini, tanto che Virginio, essendogli anche stata tolta la

guardia ch'egli aveva del palazzo pontificio, abbandonò Roma e si ritirò nei suoi feudi. Nel 1475 si riaccesero più che mai gli odii tra gli Orsini ed i Colonna, e Virginio cercò mettere in armi quanti più uomini potè; e ricorse agli aiuti del Conte di Pitigliano, il quale era atteso, con nuove milizie, in Bracciano, alla fine di gennaio (1). Virginio, unitamente a Paolo Orsini, tentò di impadronirsi della Porta del Popolo e per quella entrare in Roma. Per questo fatto fu dichiarato ribelle ed i suoi castelli di Isola, Campagnano, Galera, e Bracciano furono saccheggiati dai Colonnesi.

A questi era dapprima propenso il papa; ma ad un tratto, mutato consiglio, procurò che le due fazioni venissero ad un accordo. E la pace che ne seguì fu causata principalmente dal matrimonio di Franceschetto Cibo, figlio dello stesso papa, con Maddalena figliuola di Lorenzo il Magnifico e di Clarice Orsini sorella di Gentil Virginio (1487).

E fu a questo modo che gli Orsini ricuperarono la perduta influenza, tanto più che nel marzo dello stesso anno, Piero de' Medici sposava Alfonsina, figlia di Roberto Orsini conte di Tagliacozzo.

A' 13 novembre Clarice de' Medici, portando seco una splendida comitiva di parecchie centinaia di cavalieri, venne col figlio Piero, a Roma, per condurre la sposa al Cibo (2). E' facile immaginare le accoglienze ed i festeggiamenti che il papa e l'Orsini fecero ai Medici; ed in quella occasione Piero si recò anche a Bracciano, a visitarvi lo zio Virginio (3).

Sedata, in appresso, da Ferdinando la congiura dei Baroni, quel re rivolse l' animo a render tranquillo e sicuro lo Stato,

(1) Tolgo questa notizia da una lettera che l'oratore estense in Roma, scrisse da Firenze al duca di Ferrara, in data del 24 gennaio. L'oratore descrive altresì il viaggio fatto con gli oratori di Milano e di Firenze, fino a Bracciano, ove Virginio li alloggiò con ogni riguardo e premura, « in lo suo palazo del castelo che è bello et forte » (Arch. di Stato in Modena. Cancell. ducale : carteggio degli oratori estensi a Roma, f. VII).

(2) Cf. Gregorovius, op. cit. VII, 333.

(3) Archivio di Stato in Modena. Cancell. duc. Avvisi e notizie dall' Estero.

col chiamare agli stipendii i migliori capitani del tempo, quali erano il Trivulzio, l' Orsini, Prospero e Fabrizio Colonna (1).

A Gentil Virginio fu conferito il supremo comando delle milizie aragonesi e Ferdinando medesimo, il 5 settembre del 1489, gli spedì il privilegio, in forma di lettera, con cui lo dichiarava suo capitano generale.

A' 27 di ottobre l' Orsini prese solennemente possesso, in Bracciano, dell' alto grado conferitogli dall' aragonese e il dì seguente fè mostra di tutte le sue milizie, tra le quali erano quattordici squadre così riccamente e sfarzosamente ornate, che mai eransene vedute di uguali. In tale circostanza fu dall' Orsini bandito un editto, che chiunque fosse andato ad assistere a quella solenne cavalcata di possesso, avrebbe gratuitamente avuto alloggio e vitto, e moltissime persone tennero l' invito. Odasi come di questo straordinario avvenimento scrive l' Infessura : " Eadem die vigesima septima octobris 1489 Virgineus Ursinus coepit sceptrum ut capitaneus regis Ferdinandi et die sequenti fecit monstram omnium suorum commilitonum, dictumque fuit fuisse quatuordecim squatras ita pulchras et divites et ornatas, sicut unquam alibi visae fuerunt, cum vestibus, auratis, argentatis, et cum palliis, posuitque edictum ut quicumque iret ad videndum gratis in hospitio reciperetur; iveruntque multi et quodam modo infiniti ; qui non nisi gallinas et alia similia comederunt. " (2)

Salito al pontificato Alessandro VI, ecco sopravvenire lo spinoso affare della vendita di Cerveteri e dell'Anguillara. Queste terre erano di proprietà di Franceschetto Cibo ; quella, aveva avuta da Bartolomeo della Rovere, mercè il favore di Sisto IV; questa, acquistò regnante Innocenzo VIII.

Il Cibo, poco sicuro dell'avvenire, appena morì Innocenzo VIII, prudentemente e senza porre indugi, vendè l'uno e l'altro feudo a Gentil Virginio, a' 3 di settembre del 1492.

---

(1) Giannone *Ist. civ. del regno di Napoli*, IV, p. 393. Trinchera *Codice aragonese* II p. XII.

(2) *Diario* ediz. Tommasini p. 253.

Queste vendite spiacquero, oltre ogni credere, al pontefice, poichè venivasi in tal modo ad accrescere la potenza dell'Orsini, già troppo grande e per l'autorità propria e della famiglia, e per l'appoggio della parentela medicea ed aragonese. Inoltre, papa Alessandro sospettava, che nell'affare delle vendite avesse avuta anche parte re Ferdinando, allo scopo di porre un freno alla nascente potenza dei Borgia. Ad aumentare le gelosie del papa giovarono poi mirabilmente le istigazioni di Lodovico il Moro e sortirono tale effetto, che il 25 aprile dell'anno seguente, già erasi stretta la lega tra Alessandro VI ed il Moro, il quale provocò la discesa di Carlo VIII, per ispogliare Ferdinando del reame di Napoli.

L'Orsini, quantunque affezionato e devoto alla causa aragonese, rimase non poco impressionato dalla presenza delle armi francesi e pensando alla propria salvezza, nascostamente permise il passaggio dell'armata di Carlo, per le sue terre, allorchè recavasi ad assalire il regno di Napoli.

Nel frattempo, il 28 novembre 1494, Alessandro VI, punto dubitando dell'Orsini, avevagli spedito un Breve per esortarlo a difendere la rocca di Ronciglione ed a custodire il ponte ed il passo di Corese. Ingiungeva inoltre all'Orsini di trovarsi in Sutri, per impedire il passaggio dei Francesi e non potendolo, ritirarsi in Campagnano, con una parte dell'esercito e con l'altra in Bracciano. Carlo VIII da Viterbo andò a Nepi e qui, con sua grande sorpresa, trovò Carlo, figlio di Gentil Virginio, venutogli incontro come amico.

Ai 19 dicembre il re di Francia giunse al castello di Bracciano, ove fu onorevolmente accolto e con ogni riguardo ospitato sino al 31 di quel mese ed i Francesi posero a Bracciano il loro quartiere generale.

Il Comines, narrando questo avvenimento, descrive Bracciano quale: *principale place du Seigneur Virgile Ursin, qui estoit belle, forte et bien garnie de vivres* (1). E De La Vigne scrive, che Carlo *s'en alla disner et coucher à Bressaigne* (così i francesi chiamavano Bracciano) *belle, petite*

(1) *Mémoires* l. VIII cap. 11.

ville, ou il y a un chateau assez fort appartenant au nommè Virgile, Seigneur Romain de grande consideration (1).

La dedizione degli Orsini produsse pessima impressione nell'Aragonese e partitosi Carlo VIII dall'Italia, Ferdinando restaurò il reame, e chiamò in suo aiuto i Colonna.

Irritato per questo l'Orsini, accettando le proposizioni vantaggiose che gli venivano di Francia, si pose ai servigi di quel re, e dato il figliuolo in ostaggio, andò nel regno di Napoli, per difendervi gli interessi dei Francesi.

Alessandro VI mirava intanto a sbarazzare lo Stato della Chiesa dai potenti Baroni e volle dapprima estinguere la famiglia degli Orsini, nell'intento di arricchire i Borgia di quei beni. Il 10 giugno del 1496 Gentil Virginio fu scomunicato come ribelle e poco tempo dopo fu notificata in concistoro la confisca di tutti i suoi vasti possedimenti. Nell'agosto di quello stesso anno, dopo la capitolazione del Montpensier, in Atella, Ferdinando, per desiderio del papa, fece prigione l'Orsini, il quale venne rinchiuso nel castello dell'Uovo.

Alessandro VI colse questo momento propizio per porre ad effetto i suoi piani contro la casa Orsini, chiamò agli stipendî Guidubaldo duca di Urbino ed a lui ed al Gandia, eletto per la circostanza gonfaloniere della Chiesa, affidò la guerra, alla quale prese anche parte, con ufficio di legato, il cardinale Lunate.

Occupati, di subito, alcuni castelli che eransi volontariamente arresi, l'esercito pontificio andò a campo a Trevignano. Quelli che erano a difesa di questa terra, vedendosi perduti, vuotarono il castello di tutto ciò che vi si conteneva e per la via del lago, si rifugiarono a Bracciano, lasciando la rocca in mano dei terrazzani che si arresero al duca di Urbino. (2)

---

(1) *Histoire de Charles* VIII. Paris MDCXVII.

(2) Questo, che scrisse l'oratore estense Carissimi, al duca di Ferrara, in data 26 novembre del 1496, corrisponde esattamente con quanto narra il Guicciardini (*Ist. d'Italia* lib. 3. p. 89, edizione Rosini. Pisa MDCCCXIX). Invece, secondo il Giovio, Trevignano non si arrese; ma fu preso colla forza, essendo con le artiglierie state rotte le mura, e quindi messo a sacco il paese.

Intanto Bartolomeo d'Alviano, cognato di Gentil Virginio, che era alla difesa di Bracciano, oltre all'aver fortificato il castello, aveva munito il borgo " et edificato (scrive il Sansovino) alla sua fronte, un bastione di qualche importanza et haveva collocato per tutto i presidi necessarii per quella difesa ". (1)

Il bastione ricordato dal Sansovino deve certamente esser quello che ancor oggi esiste, innanzi al borgo vecchio, e che denominasi *la sentinella* (2).

La forma ed il genere della muratura convengono al tempo in cui si svolsero gli avvenimenti che qui si narrano; e la posizione corrisponde egregiamente con quella indicata dal Sansovino. Il quale prosegue la narrazione di quei fatti dicendo, che erano con l'Alviano " i vecchi amici et partigiani del nome orsino et messesi insieme le reliquie sparse in diverse parti d'Italia degli eserciti di Virginio, s'era fatto un corpo di militia assai tremendo, con infinita lode della signora Bartolomea, sorella di Virginio, donna virile et degna di più segnalata fortuna ".

In Roma apprestavansi genti ed armi per la guerra, ed allo scopo di impedire soccorsi, dalla parte del lago, alla rocca di Bracciano, fu mandato un brigantino, levato dal Tevere; ma mentre colà il conduceva Troilo Savelli, l'Alviano, di notte tempo, lo assalì, disperse quelli che lo difendevano e lo abbruciò. In un'altra sortita l'Alviano si spinse fino nei pressi di Monte Mario e poco mancò non cadesse in sue mani Cesare Borgia, uscito di Roma a cacciare.

Preso Trevignano, le milizie della Chiesa andarono all'Isola, altro feudo degli Orsini e battuta con le artiglierie una parte della rocca, ebbero quella terra per accordo. Infine la guerra si ridusse a Bracciano. Diversi e fieri furono gli assalti dati a questo feudo. Il borgo fu preso in breve; non così il castello, venendo gli assalitori sempre gagliardamente respinti, quantunque già con le scale avessero guadagnate le mura sulle quali avean poste delle bandiere.

---

(1) *L'historia di Casa Orsina* Venetia MDLXV. p. 123.
(2) Vedi nella tav. II la pianta del castello e delle varie cinte fortificate.

I partigiani del Borgia ebbero in quest'assedio più di duecento tra morti e feriti, e tra questi fu Antonello Savelli. (1)

Intanto, il sopragiungere da Cervetri, per la via dei monti, di nuove milizie capitanate da Vitellozzo Vitelli e da Carlo Orsini, sgomentò le genti pontificie, che levato il campo da Bracciano, mossero contro i nemici e i due eserçiti si incontrarono presso Soriano.

Lunga ed accanita fu la battaglia, impegnatasi a' 24 di gennaio, nella quale gli Orsini e i loro partigiani riuscirono vincitori.

Il duca di Urbino, Gian Piero Gonzaga, rimasero prigioni; il duca di Gandia fu ferito al volto, il cardinale legato e Fabrizio Colonna si rifugiarono a Ronciglione.

Di questo memorando avvenimento conservasi ricordo nel castello di Bracciano, ed il prezioso documento consiste in una tabella di bronzo, in forma di cartello ansato, in cui, a lettere rilevate, leggesi la seguente iscrizione, inedita:

LEGITO HAEC QVISQVIS ES ADVENA
CVM ALEXANDER PAPA VI VIRGINII
VRS POSTERIS BELLUM INFERRET IVL
IVS ET CAROLVS VRSS SOLUTO OBSIDI
ONE BRACCHIANO PROFLIGATOQVE
EXERCITV PONT HEC SPOLIA EX HIS
HOSTIBUS QUI FORTISSIMI IN ACIEM
DESCENDERANT RETTVLERUNT MCCCC
LXXXXVII DIE XXIIII IANVARII

Giulio Orsini, qui ricordato, è il figlio di Lorenzo Orsini, signore di Monterotondo. Nel 1492 militava agli stipendii di Alessandro VI, e due anni dopo, alla testa della fanteria e dei cavalieri aragonesi, fu da Alfonso, duca di Calabria, spedito nel genovesato, per tentare di suscitarvi una ribellione contro il Moro, e così ritardare od impedire la venuta dei

(1) Veggasi la bella descrizione del Guicciardini l. c.

Francesi. Carlo, l'altro degli Orsini nominati nell'epigrafe, è il figlio naturale dello stesso Gentil Virginio. Trovavasi in Francia, ostaggio di Carlo VIII, ed all'annunzio dell'esterminio che della sua casa intendeva fare il Borgia, corse in Italia, e riuniti, col favore del Vitelli, i Guelfi dell'Umbria, mosse contro i pontificii. A Soriano fece prodigi di valore ed è fama, che animasse i soldati col mostrar loro la spada tinta del sangue nemico.

La tabella di bronzo di cui ragioniamo, dovè essere infissa nella parete di una sala del castello, sopra un trofeo di armi e di bandiere (*spolia*) tolte ai nemici nella battaglia di Soriano, che l'ultimo verso dell'iscrizione dice avvenuta ai 24 di Gennaio, mentre il Giovio la riporta al giorno 26 ed il Gregorovius al 23 di detto mese (1).

Riferisconsi pure a questo avvenimento i due seguenti epigrammi, in lode della rocca di Bracciano, che ho rinvenuti nell'archivio Orsini:

I.

ARX BRACCIANENSIS

Hesperias (inter), si tempora digeris, Arces
et formae et fidei robore prima vocor.
Borgia cum patrio metuendus fulmine Caesar
In me praedo venis? At mea praeda venis.
Formosa est Rosa: sed naturae cingitur armis.
Aemulor Ursinas Arx ego pulchra Rosas.
Bella Rosis adsunt? Succedat moenibus hostis?
Mille leget spinas, non leget ille Rosam.

II.

ARX BRACCIANENSIS

Italiae numeres hospes si candidus Arces
Arx ego censori non tibi displiceam.
Nata prior reliquis, placeo non ultima Phoenix

(1) op. cit. VII. p. 457.

Quam placitura fui, quando ego sola fui.
Idem brevius
Nata prior reliquis, placeo non ultima quantum
Arx placitura fui, quando ego sola fui.

Della vittoria, che fece giubilare tutti i nemici dei Borgia, non potè allietarsi il vecchio Virginio, il quale, sempre prigioniero nel castello dell'Uovo, era morto, a quanto pare di veleno, sino dal 18 gennaio. Il suo cadavere rimase in Napoli sino alla metà di aprile, donde, per mare, fu trasportato a Roma, e lasciato per una notte nella basilica di S. Paolo fuori le mura, fu di là portato a Bracciano, e dai figli Carlo e Giangiordano, dopo solenni esequie, gli fu data sepoltura in Cerveteri.

3. Vita privata di Gentil Virginio — Suo amore per le scienze e le arti — Erige i castelli di Avezzano e di Campagnano — Chiede alla repubblica di Siena Francesco di Giorgio Martini — L'Antonazzo ed i suoi scolari dipingono nel castello di Bracciano — Grandezza della casa Orsini al tempo di Virginio.

Fu Gentil Virginio stimato uno de' migliori capitani del suo tempo e non pochi valorosi condottieri uscirono dalla sua scuola, e nei brevi riposi che le faccende militari gli lasciavano, dimostrossi mecenate delle scienze e delle arti. A lui scriveva il Pollaiuolo, proponendogli di ritrarlo in istatua equestre, ed a garanzia della buona riuscita del lavoro, rammentavagli alcune delle principali sue opere, le fatiche di Ercole cioè, dipinte per la casa Medici ed il cenotafio di Sistò IV.

Il Pontano aveva pure coll'Orsini grande dimestichezza ed amicizia, come varii documenti provano (1). Gabriele Altilio, geniale poeta latino, spesso era, dal re di Napoli, mandato a Bracciano ed a Vicovaro, per servigii di Virginio (2) ed un tal Bernardo di maestro Antonio, intrattenevalo sugli studî di Pomponio Leto, ma brevemente, perchè (com'ei scrive in una lettera del 24 dicembre 1490), meglio certe cose udiva Virginio dalla bocca di tanti dotti uomini, coi quali di frequente si trovava. E nella fine della stessa lettera, Bernardo davagli ragguaglio di una visita fatta alla rocca di Ostia,

(1) Archivio Orsini. Corrispondenza di Gentil Virginio. Pasolini: *Caterina Sforza* p. 207.

(2) cf. *Archivio storico per le prov. napolet.* Anno XIX fasc. III pag. 560-574.

della quale, pur essendo " mal pittore, tristo architecto et pegio geometra " mandava anche dei disegni.

Nel 1490 Virginio fece erigere le rocche di Avezzano e di Campagnano, e di questa affidò i lavori a Francesco di Giorgio Martini, e ne scrisse in proposito, il 4 novembre, agli officiali della città di Siena. Rispose quella repubblica a tale onorevole chiamata, inviando all'Orsini, entro dieci giorni, maestro Francesco. Il celebre architetto si trattenne ne' feudi di Virginio sino al 23 di detto mese, e fu accomiatato con la seguente amichevole ed onorata lettera agli Officiali di Balìa di Siena: " Maestro Francesco di Giorgio è stato qui et veduto et disegnato quella forteza che io voleva fare ad Campagniano et anche alchune altre cose a mi necessarie in questi lochi; donde mi trovo molto satisfacto et contento, quanto si possa dir etc. Brachiani die XXIII novembr. 1490 " (1).

Il dire, osserva giustamente il Promis, che Virginio avea trattenuto Francesco per alcune altre cose in quei luoghi e e lo scrivere da Bracciano, dà indizio di lavori ordinati alla stessa rocca di Bracciano, la quale, come vedemmo, da Napoleone non era stata condotta a termine. Nel 1491 però, i lavori dovevano essere progrediti a tal punto, da pensarsi al cominciamento della parte decorativa. Fu questa affidata al valente scolaro del Melozzo, maestro Antonazzo, romano, il quale, addì 1 gennaio di quell'anno, scrisse all'Orsini ne' seguenti termini:

Signor mio Ill.mo,

" A questi dì passati Maestro Francesco me venne ad trovare et mi disse che era tornato da Venetia perchè haveva comprato tutti quelli colori li haveva imposto la vostra Illustris.ma S. devessi comprar. Et me sollecitava grandemente devessi venir ad incomenzare el lavoro. Io li risposi che era paratissimo: et che non desiderava altro nocte et dì si non de venire ad servire la vostra Illustris.ma S.

(1) Carlo Promis. *Trattato di arch. civ. e milit. di Francesco di Giorgio Martini.* Torino MDCCCXLI p. 59 sg.

Si che pertanto adviso quella si voglia dignare de far fare un ponte allarco et un altro in nella sala che tenga tutta una faccia della sala. Perchè impedendomi li fredi et giacci grandissimi che sonno adesso, la colla et l'opera che io fecessi in nello arco se veneria ad giacciar. Et la vostra Ill.ma Signoria non veneria ad esser ben servita da me. Per la qual cosa io ho deliberato quando serranno li giacci de lavorar et dipinger in nella sala: et quando serranno li tempi dolci et che la colla non se possa venir ad giacciar de lavorare in esso arco et dipinger più presto larco che la sala concedendome questo el tempo. Aduncha donde che la S. V. Ill.ma ha inteso el bisogno, prego quella se degni de far spacciar li ponti in essi lochi de sopra nominati quanto più presto meglio, et facti che serranno questi se degni farme scrivere una piccola letteruza, overo de mandarme un piccolo messo et subito io me ne venerò colla mia turba de lavoranti, perchè non essendo facti li ponti tutti li miei lavoranti che io menassi con mi veneriamo a perder tempo, et ad me incurreria non piccolo danno. Non altro. Si non che mi ricommando alla vostra Illustriss.ma S. la quale conservi sempre Idio in prospero et felice stato. Vale. Rome die prima mensis Januarii 1491.

Vester humillimus servus
ANTONATIUS PICTOR.

Quali cose il maestro e la *turba* dipingessero, diremo nella descrizione del castello.

Sotto Gentil Virginio gli Orsini raggiunsero il più alto grado di potenza e di splendore. Le loro rocche, i palazzi, erano vere e proprie corti, nelle quali, con trattamento regale, erano ospitati sovrani e principi. Della ricchezza e del fasto della famiglia fanno fede diversi inventarii che tuttora conservansi nell'archivio domestico.

4. Paolo Giordano I — Sue nozze con Isabella de' Medici — Pio IV erige Bracciano in ducato — Paolo Giordano ed Isabella in Bracciano — Opere fatte eseguire in Bracciano — Taddeo e Federigo Zuccari dipingono nel castello — Marco Antonio Colonna ospite di Paolo Giordano — Virginio II — Paolo Giordano II — Flavio Orsini, ultimo duca — Gli Odescalchi acquistano Bracciano.

A Virginio successe il figlio Giangiordano che ebbe per moglie Felice della Rovere, figlia di Giulio II. Da Girolamo, figlio di Giangiordano e da Francesca di Bosio Sforza conte di Santafiora, nacque nel 1541 Paolo Giordano. Mancatogli il padre, quando era ancora in tenera età, esercitò su di lui la tutela, lo zio materno, il cardinale Ascanio Sforza. Contava Paolo Giordano appena dodici anni, allorchè Cosimo de' Medici, apparecchiandosi per la guerra di Siena e misurando nell'animo il pericolo che la Francia traesse nella sua amicizia gli Orsini, pensò trarre profitto dalle sue figliuole e sposare la secondogenita, Isabella, a Paolo Giordano e guadagnare così alla sua causa que' potenti baroni. L'istrumento nuziale fu stipulato, per procura, agli 11 luglio del 1553; ma il matrimonio, stante la troppo giovane età dello sposo e di Isabella, allora undicenne, non ebbe luogo che nell'ottobre del 1560.

Pio IV, che per essere dei Medici di Milano, credeva vanitosamente essere congiunto in parentela coi Medici di Firenze, volle onorare Cosimo, nel suo genero, e con Bolla del 7 ottobre 1560, accordò a Bracciano il titolo di ducato, assoggettandogli Campagnano, Anguillara, Galera, Scrofano, Trevignano, Monterano, Cantalupo, Bordella ed altri luoghi. Con Breve dal 19 giugno dell'anno successivo, il papa eresse Bracciano in ducato ed a Paolo Giordano ed a' suoi discen-

denti maschi, primogeniti, conferì il titolo di duca e quello di marchese d'Anguillara.

Alla metà di ottobre Paolo Giordano ed Isabella giunsero in Bracciano, direttamente da Firenze, e mandarono scuse al pontefice per non essere ancora andati a visitarlo, come di prammatica. E Pio IV rispose loro colla lettera seguente: " Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Havemo inteso con molto piacere che l'arrivo a Bracciano sia stato con sanità et salvezza sua et de la signora sua Consorte. Ma non occorreva già di fare alcuna scusa con noi di non esserci venuti a vedere così subitamente, perchè se come noi siamo certissimi del affettione, et filiale osservanza che ci porta, così l'assicuriamo che il venir sarà sempre a tempo et che ogni sua commodità è nostra satisfattione: eshortando tratanto l'uno et l'altra ad attendere a conservarsi et particolarmente la Signora a recrearsi de la stanchezza del viaggio: con mandar loro di nuovo la nostra benedittione et desiderarli ogni prosperità et contento. Dato Romae in Palatio Ap.co XVIII octobris 1560.

PIUS PP. IIII.

Nel gennaio del 1561, Paolo Giordano, non so da quali ragioni mosso, fece donazione, *causa mortis*, di tutto l'usufrutto di Bracciano e di Vicovaro ad Isabella e Paolo IV a' 4 febbraio confermava, con suo Breve, tale donazione, a condizione che i successori di esso Paolo Giordano potessero redimere quei beni, per la somma di 100,000 scudi d'oro.

Per onorare Isabella, avea Paolo Giordano fatto eseguire non pochi lavori nel castello, ed era stato preparato un vasto appartamento, della cui sontuosità fanno ancora oggi testimonianza le ricche decorazioni delle sale, nelle quali l'arme de' Medici è sempre congiunta a quella degli Orsini. A questi lavori presero anche parte Taddeo e Federico Zuccari, come è attestato dal Vasari, nella vita di Taddeo; „ ... dipinse in Bracciano al sig. Paolo Giordano due cameroni bellissimi ed ornati di stucco ed oro riccamente: cioè in uno le storie di Amore e di Psiche; e nell'altro, che prima era stato da altri cominciato, fece alcune storie di Alessandro Magno ed altre che gli restarono a fare, continuando i fatti

del medesimo, fece condurre a Federigo, suo fratello, che si portò benissimo ... „ (1).

Ma Isabella poco tempo dimorò in Bracciano, vivendo ella di continuo in Firenze, alla Corte di suo padre e, morto questi, abitò nella villa di Baroncelli, lasciatale da Cosimo in eredità. Fu di nuovo a Bracciano nel 1570, nell'occasione di accompagnare, a Roma, il padre che veniva a prendere dal Papa la corona e lo scettro di granduca.

Le cure di Paolo Giordano furono non meno rivolte all'incremento ed alla prosperità di Bracciano che di varî edificii abbellì, aggiungendovi eziandio nuove fortificazioni, che la progredita arte della guerra ed i perfezionamenti delle artiglierie esigevano. A lui devesi anche il convento dei Cappuccini e lo impianto delle industrie del ferro e dello zolfo; la manifattura degli arazzi e lo sviluppo dell'arte tipografica, che più tardi, sotto la direzione del Fei, salì a certa rinomanza.

A' 12 giugno del 1584 giunse in Bracciano, ospite illustre, Marcantonio Colonna, il vincitore di Lepanto, il gran contestabile e vicerè di Sicilia. Paolo Giordano ospitò con sfarzo insolito il cognato (2) che per undici giorni trattennesi in quel castello, insieme ad una corte di quattrocento uomini. Sedici tavole, alla maggiore delle quali sedevano trentasei commensali e sedici alla minore, erano imbandite sera e mattina. Paolo Giordano, sofferente per una piaga apertaglisi in una gamba, era allora tutto ne' suoi amori per la bella Vittoria Accoramboni che trovavasi presso di lui, in Bracciano (3). Ma l'Orsini, sia per un certo riguardo al cognato, sia per non ardire ancora di presentare ufficialmente Vittoria, quale sua moglie, la tenne rinchiusa e non le permise di prender parte ai festeggiamenti che davansi in onore del Colonna. Vittoria si contentò di vedere quelle feste attraverso un foro, praticato a bella posta nella parete di una sala. Fu anche in questo tempo che Scipione Gaetano eseguì quel ritratto di Marco

(1) *Le vite* etc. ediz. Milanesi, VII, p, 86.
(2) Il Colonna avea menato in isposa Felice, sorella di Paolo Giordano,
(3) Gnoli *Vittoria Accoramboni*, Firenze, 1870, pag. 194.

Antonio, che oggi ammirasi nel palazzo Colonna, in Roma (1) Virginio, succeduto a Paolo Giordano, fu buon guerriero; ma preferendo alle armi un quieto vivere, amò gli studi letterari e fu il principal protettore del Tasso, al quale non poco giovò durante le sue traversie. Ed il poeta, in occasione delle nozze di Virginio con Flavia Peretti, nipote di Sisto V, compose il noto epitalamio: *Delle più fresche rose omai la chioma*, ecc.

Sotto Virginio, Bracciano fu abbellito di nuove fabbriche, tra le quali voglionsi ricordare il convento e la chiesa delle monache; furono anche costruiti i muraglioni al di sotto del castello, ove esistono i giardini, ed a queste spese furono obbligati a concorrere, con non lieve somma, gli abitanti di Trevignano, come rilevasi dal verbale del pubblico consiglio tenutosi in quella Terra il 1° novembre del 1584.

Dai pubblici registri di Trevignano risulta altresì, che quegli abitanti non solo furono costretti a contribuire con altre somme all'erezione del ricordato monastero; ma fu anche loro imposta una tassa di scudi 6 mensili, pel mantenimento del castello di Bracciano, principale centro delle forze degli Orsini (2).

Morto Virginio, il ducato pervenne nelle mani del di lui primogenito, Paolo Giordano II, che ebbe per moglie Isabella Appiani principessa di Piombino. Il nuovo duca passò tranquillamente gli anni ne' suoi palazzi di Roma e nel feudo di Bracciano. Dedito alla musica, fu inventore di un istrumento da lui appellato *Rosidra*, e grandemente dilettandosi di cose numismatiche, fece sperimentare molti artefici nel coniar medaglie e monete. Come la maggior parte dei signori del suo tempo, fu poeta e compose parecchi sonetti, ballate e stanze, stampate dal Fei nella tipografia ducale di Bracciano. Paolo Giordano II dette grande impulso alle manifatture e riattivò l'industria del ferro, che per la maggior parte faceva

(1) Questa e la precedente notizia debbo alla cortesia del ch. Mons. Presutti che le tolse da documenti dell'archivio Colonna.

(2) cf. Bondi Paolo *Mem. stor. sulla città Sabazia* etc. Firenze, 1836, p. 11 e segg.

venire dalle miniere dell'Elba, di alcune delle quali era proprietaria la moglie Isabella, quale signora di Piombino. Nel 1624 introdusse in Bracciano anche l'arte della lana.

Ma intanto, il lusso, il fasto smodato, coi quali gli Orsini vivevano e le ingenti spese pel mantenimento del ducato, che dalla marina di Palo estendevasi sino al Viterbese, affrettavano il decadimento della casa, cominciato già a tempo di Paolo Giordano I; ma allora ritardato per gli aiuti dei Medici e per le vendite del feudo di Acquaviva e di vasti tenimenti nei territori di Cesano e dell'Isola, fatte ad Alessandro Olgiati, fino dal 1566.

Di guisa che, per la salvezza della casa, non rimase a Flavio, ultimo degli Orsini duchi di Bracciano, che alienare l'intero ducato. Colme di denaro erano allora le case degli Odescalchi e dei Chigi, ed a queste fu ricorso. I Chigi acquistarono, nel 1661, Campagnano, Cesano, Formello e Scrofano per 345000 scudi. Gli Odescalchi ebbero Bracciano, che la congregazione dei Baroni deliberò, a mezzo verbale d'incanto, del 16 agosto 1696, a favore del principe Livio I, per la somma di 386,300 scudi. L'istrumento di acquisto fu stipulato dal duca D. Livio con Monsignor Tesoriere, il 1 settembre di detto anno.

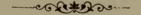
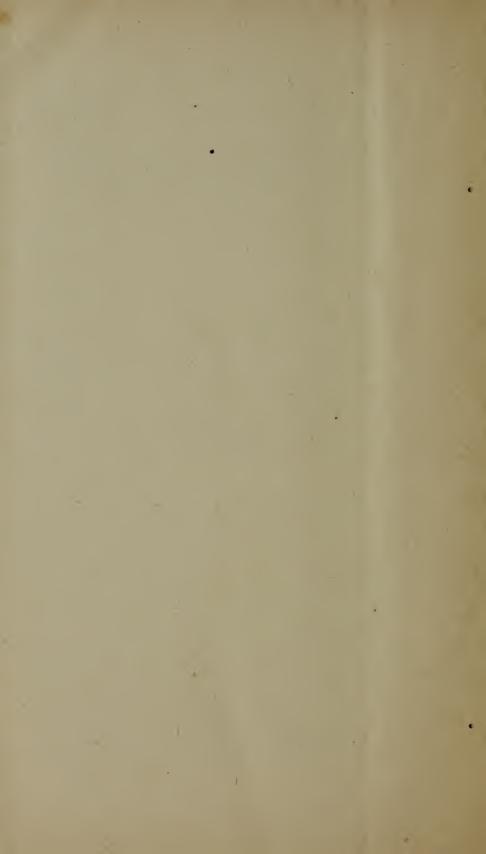
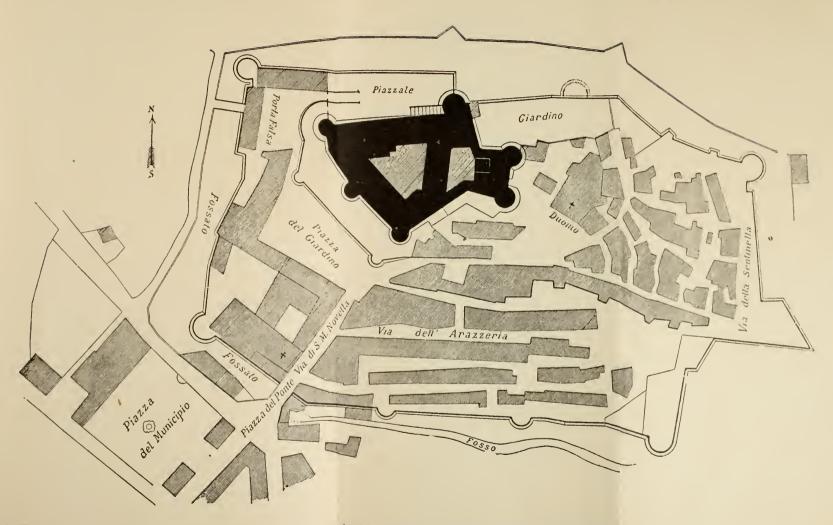
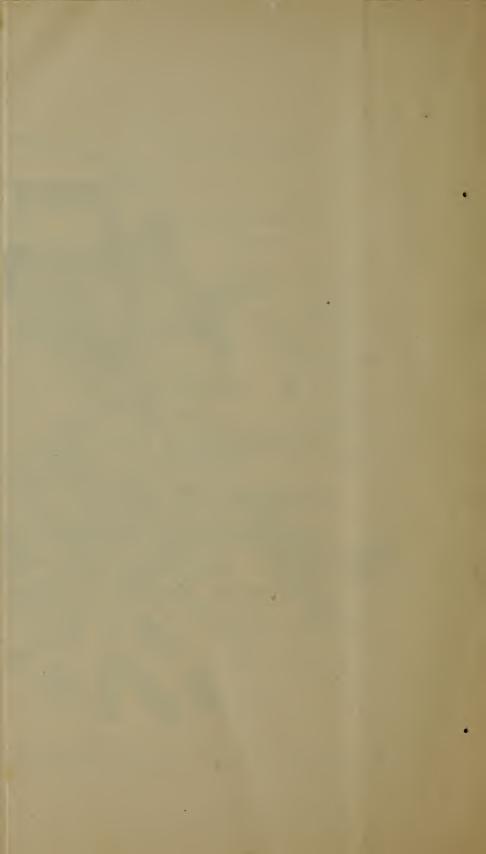
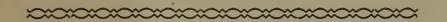
Durante l'occupazione Francese, Bracciano fu presa senza resistenza, e solo come ricognizione furono tirati, dal colle dei Cappuccini, alcuni colpi di cannone, dei quali vedonsi ancora le tracce nelle torri del castello.

Tenutosi dagli Odescalchi questo feudo per un buon secolo, fu poi da loro venduto, per 400,000 scudi al Marchese D. Giovanni Torlonia, per gli atti del notaro G. B. Sacchi, in data 15 marzo del 1803; ma con *jus redimendi.*

L'istromento *redimendi* fu fatto dal duca D. Marino Torlonia a favore del principe D. Livio III Odescalchi, per gli atti del notaio Bartoli, addì 2 dicembre 1848, per l'ugual somma di scudi 400,000.

In data 1 luglio 1861 fu poi stipulato un altro istromento, dal detto principe D. Livio III, di dazione *in solutum* del ducato di Bracciano, del contado di Pisciarelli e del principato di Bassano, a favore della contessa D. Sofia Branicka

Principessa Odescalchi, sua consorte, per la somma di scudi 778,618.

E morta la principessa madre, le anzidette proprietà furono ereditate dal figlio primogenito, principe D. Baldassare; meno quella di Bassano, toccata al fratello, principe D. Ladislao.

II. — Pianta generale del Castello, del borgo e delle varie cinte fortificate.

DESCRIZIONE DEL CASTELLO

Il castello sorge maestoso su ripida altura, isolata, di tufo vulcanico, presso la sponda meridionale del lago.

In virtù del principio, che la suprema perfezione dell'architettura militare consiste nel sapersi adattare al terreno ed acconciare alla eccezionale particolarità del sito, gli architetti dettero al castello una forma del tutto irregolare; lunga cortina, cioè, a nord, ove il lago rendeva meno temibili gli assalti dei nemici; cortine spezzate e frequenti torrioni dalla parte della campagna. La muratura è, in genere, di pezzi di tufo e di lava basaltina, impastati con tenace calce, e raramente incontrasi l'opera laterizia. Sei robusti torrioni fiancheggiano le cortine, nelle quali apronsi, in doppio ordine, ampie finestre guelfe, ed un terzo ordine di finestrelle rettangolari, con l'arme degli Orsini nell'architrave, ricorre nel fianco meridionale. In basso, un cordone di pietra viva, che gira tutt'attorno al castello, risalta dalle cortine e dalle torri, e delimita le scarpate. Corona la grande mole, annerita dai secoli, uno sporto merlato, con archetti, beccatelli e piombatoie, di bella ed elegante maniera. Distinguonsi dagli altri, i beccatelli dei torrioni, costruiti di basalte e terminanti a guisa di foglia ripiegata, a becco di civetta.

Il castello non è improntato dalla austera maestà, propria del carattere militare, non appare quale bieco maniero; ma costringe, a un batter d'occhio, ad ammirare il concetto della forza e della leggiadria, per la squisita gentilezza degli ornati e della decorazione, anche nei minimi particolari.

Gli anni in cui il castello fu costruito (1470-1480) ci riportano al periodo di transizione tra le fortezze medioevali e le sontuose e vaste abitazioni baronali ideate da Leon Battista Alberti e dal Rossellino; del qual nuovo genere di edificii ci porge il più bell'esempio il palazzo di Venezia, in Roma, costruito appunto in quel periodo di tempo e pochi anni prima del castello degli Orsini (1).

Tra questi due edificii riscontrasi anzi grande analogia, vuoi nell'insieme, vuoi nei particolari delle porte e delle finestre, e più ne sarebbe corsa, se il palazzo di Paolo II avesse avuto, secondo il primitivo progetto, i lati fiancheggiati da grosse torri, come vedesi rappresentato nella nota medaglia di quel pontefice. Nè dissimile era il palazzo senatoriale di Campidoglio, prima delle trasformazioni michelangiolesche, come è provato dall'antica incisione del Cock.

Il castello di Bracciano rappresenta quindi il vero tipo del palazzo baronale fortificato, e poichè fu costruito in tempi ne' quali poco erano a temere le artiglierie, ed era in luogo munitissimo, indarno vi cercheresti attorno baluardi e casematte, o troniere nei torrioni e nelle cortine. Rendevano più sicuro il castello, gli stessi banchi tufacei della collina, tagliati ad arte, fin presso le scarpate. Oggi però presentasi alquanto diverso da quello che era in origine, poichè le posteriori fortificazioni e le aggiunte e gli acconcimi fattivi, ne hanno non poco alterato il carattere.

Circa gli architetti che fornirono a Napoleone Orsini i disegni della fabbrica, tacciono le storie e mancano sinora i documenti.

Gli è quindi mestieri esaminare accuratamente l' edificio

---

(1) Cf. Müntz *Le palais de Venise a Rome*. Traduzione con aggiunta di documenti inediti, inserita nel periodico gli *Studi in Italia*. Anno VII, vol. I. fasc. 2.

anche nei particolari, e per via di confronti, con fabbriche, delle quali sian noti gli autori, scegliere quella che con la nostra abbia maggiore analogia.

E questa non sarà difficile riscontrare, in Roma stessa, nel palazzo di Venezia ed in quello dei Colonna, ai ss. Apostoli. Alla costruzione del primo concorsero, come sappiamo dai documenti, Giacomo da Pietrasanta, Meo del Caprino, Giovannino de' Dolci. E forse al consiglio ed all'opera di questi architetti ricorse Napoleone Orsini, molto più, che per esser quei maestri di Toscana, tanto maggiore onore dovevano stimare il porsi a' servigi degli Orsini, che sapevano imparentati con la casa de' Medici.

Invero, l'insieme delle due fabbriche, i particolari delle porte, delle finestre e la loro forma, rivelano lo stile di medesimi artisti.

Due robusti recinti circondano il castello. Nel secondo, ad occidente, apresi una porta, oggi, come in passato, detta *porta falsa*, e per questa entreremo. (1) Due torrioni circolari la difendono, e vi conduce un ponticello in muratura, gettato a traverso il fossato allorchè divenne inutile quello levatoio che prima esisteva, come appare dalla veduta d'insieme del castello, dipinta dagli Zuccari e di cui dovremo occuparci.

Il recinto che oltrepassiamo, fu costruito da Paolo Giordano I, allorchè, divenute più potenti le artiglierie, e più tremendi i loro effetti, occorreva fortificare secondo la nuova scuola. Ecco pertanto la cinta poligonale, bastionata alla moderna, con torrioni agli angoli, dai quali le artiglierie, poste al coperto, in doppio ordine, proteggevano le cortine e battevano il fossato, giusta la teoria dei fuochi radenti. Siamo al tempo in cui il Laparelli, coadiuvato da Latino Orsini e

(1) Stimo interessante il riportare il capo dell'inventario ove è menzione di questa porta: « Et in primis il prefato Capitan Bartholomeo consegnò al detto Ms. Antonio et esso Ms. Antonio in nome come di sopra et del signor Paolo Giordano Orsino, al detto Capitan Volpino, le chiavi della porta della terra di Bracciano, quelle della porta grande et della *porta falsa* della Roccha d'essa Terra, che gli tenghi in buona custodia, con quella fedeltà che devo etc. » (Archivio Orsini Inventario dell'ottobre 1543).

dal Savorgnano, sotto la direzione del celebre Serbellini, compiva le difese di Borgo e del Vaticano (1560-70). È ovvio il credere, che Paolo Giordano si avvalesse dei consigli di Latino, suo parente.

La cinta abbracciava non solo il castello, ma tutto il vecchio borgo, e le sue cortine erano fiancheggiate da numerosi torrioni, dei quali ora sei rimangono. Ove oggi è la *piazza del ponte*, era un ponte levatoio, con suo battiponte merlato, secondo è rappresentato nella indicata scenografia dello Zuccari.

Ma torniamo a *porta falsa*, oltrepassiamola e lasciato a sinistra il fabbricato delle stalle (tav. VI, a) anch'esso, nella parte rivolta al lago, acconcio a difesa, mediante una linea di fuciliere, incontreremo la porta del recinto interno. (tav. VI, b) Questo recinto rimonta all'epoca della fondazione del castello; ma in gran parte diroccato, come la pittura dello Zuccari chiaramente fa vedere, fu ridotto, con nuove opere, allo stato attuale, da Virginio II, con la contribuzione degli abitanti di Trevignano.

A questo recinto era forse coordinata la vecchia fortificazione del borgo, le cui cortine e le cui piccole torri, ancora riconosconsi, per buon tratto, tra le case del vecchio paese.

La porta a cui siamo giunti è decorata a grosse bugne, alternate con grandi rose orsine, a tutto rilievo.

Nella chiave dell'arco è lo stemma degli Orsini, e lateralmente è incisa l'iscrizione:

P. IORDANVS. VRS. D. ARAGONIA.

Due feritoie, strombate, apronsi ai fianchi di queste porta, dalla quale, seguendo la cortina nord del castello, giungesi al principale ingresso, (tav. VI, c) aperto in basso alla torre maggiore che teneva luogo di rivellino. Anche questa porta data dal tempo di Paolo Giordano, anzi la sua architettura è alquanto goffa e pesante. Componesi di due pilastri ionici, di stipiti e di archivolto bugnati. Nell'architrave, Paolo Giordano fece incidere l'iscrizione che indubbiamente leggevasi sopra il primitivo ingresso, nascosto sotto l'attuale, e di cui rimangono

ancora gli stipiti, l'architrave ornato di mensole recanti l'arme degli Orsini, ed i cardini dei battenti. L'iscrizione reca:

ECLESIEDCTORSTATVIT·NE·GENTIS

VR·SOTESA[illegible]EOSERVOBOOS

E cioè : " Napoleone della Gente Orsina, mi fondò. Respingo i colpevoli, difendo i buoni. „ (1) Era in quel tempo assai comune l'usanza di porre negli edificii epigrafi, nelle quali, oltre al nome del proprietario o del fondatore, mettevansi anche motti allusivi agli scopi pei quali le fabbriche stesse erano state costruite.

La nostra iscrizione, trova, in certo modo, riscontro con quella che leggesi negli stipiti della saracinesca della rocca di Ostia :

Hospes in arce solvito metum. Custos fidelis caveto dolis, che il Guglielmotti traduce : " Ospite, nella rocca deponi il timore. Sentinella fedele, occhio alle frodi ! „ (2)

Entrati, troviamo a destra un vano, ora in gran parte murato e ridotto a piccola cappella. Un inventario del 1526 ci insegna essere stato *il guardiolo*, in cui tenevansi depositate alcune armi, lucerne e lanternoni coperti di tela, per uso della guardia. (3) Una porta, dirimpetto all'ingresso per la quale siamo entrati, mette ad una scala a chiocciola, la quale conduce al primo piano del castello. Tra questa ed il guardiolo, è una bocca di cisterna, di pietra basaltina, decorata di scudi sormontati da corona e contornati dalle insegne dell'ordine di Calatrava, nei quali non furono mai scolpite le armi. Procedendo a destra, incontrasi un robusto arco, sorretto da pilastri, il tutto in pietra. Il suo stile, che assai ri-

(1) Cf. Gatti : *Di un'epigrafe esistente nel Castello di Bracciano*, nel periodico *La Rassegna Italiana* 1885 p. 5. sg.

(2) *Stor. delle fortific.* p. 70.

(3) Archivio Orsini. Inventarî del castello di Bracciano.

tiene dell'ogivale, contrasta col resto della fabbrica, e dà argomento a ritenere, che gli architetti di Napoleone Orsini, abbiano tratto profitto di alcune parti del vecchio castello, le quali furono sapientemente adattate alle nuove costruzioni. A destra, oltrepassato l'arco, trovasi la porta che immette ad una fuga di vôlte, in parte scavate nella rupe e rischiarate da finestrelle aperte nella cortina, al disopra dal cordone. (tav. VI, d) Questi ambienti eran destinati al corpo di guardia ed al presidio del castello; e v'era un deposito di armi e di munizioni. Al tempo in cui fu compilato l'inventario predetto, vi si contenevano, moschetti a cavallo, archibugi con relative casse e rastelli, picche ferrate, partigiane, forme per artiglierie, falconetti, picche alla tedesca, archibugi bresciani, corsaletti, celate, testiere per cavalli, e l'attrezzatura necessaria a far polveri, oltre ad un deposito di salnitro, pece greca, trementina e carbone. Dall'ultimo di questi ambienti entrasi in un angusto e buio corridoio, tagliato nella rupe, che poi s'apre in una specie di piccola grotta, dove in terra è un foro rotondo, al quale corrisponde, superiormente, altro foro circolare, che va a riuscire nella corte del castello. (tav. VI, e) Era questo una specie di cunicolo di drenaggio, destinato a condurre negli ambienti terreni, parte dell'acqua piovana che cadeva nella corte.

Ma, come intorno ai castelli medioevali corrono sempre le più strane e penose leggende, e la fantasia corre subito ai tetri fondi di torri, alle carceri, ai nascosti trabocchetti, così il castello di Bracciano ebbe il suo trabocchetto in questo cunicolo, è poichè la leggenda dell'infelice Isabella è sempre viva in Bracciano, si volle che questo trabocchetto comunicasse colla stanza della Medici.

Si pretese ancora, da taluni, che intorno al foro si trovassero lame rugginose, di acciaio, per le quali laceravansi i corpi degli infelici che venivan precipitati nella buca, nella quale è fama che si fossero trovate anche ossa umane. (1)

Ma lasciando alla calma riflessione, od alla spigliata fantasia del visitatore, di crederla, o condottura d'acqua, o tra-

---

(1) Cf. Gnoli: *Vittoria Accoramboni* pag. 179 sgg.

bocchetto, abbandoniamo il triste luogo e riusciti fuori delle vôlte, facciamoci a salire una cordonata a mattoni, disposti a spina di pesce, la quale ci mena sotto un alto e spazioso arco, la cui vôlta è ornata di rosoni dipinti; ed un grandioso affresco, lungo 11 metri, alto 3,95 ne occupa tutta la parete destra. (tav. VII, a) E' da avvertire, che prima dei recenti lavori, ideati dal principe proprietario, questo arco era ridotto a sala interna, con cappella, decorata al tempo in cui i Torlonia tennero il castello.

Il visitatore non avrà dimenticata la lettera scritta da maestro Antonazzo a Gentil Virginio, colla quale sollecitavalo a far preparare i ponti nella sala e nell'arco del castello, perchè sarebbe venuto con la sua turba a dipingervi. L'arco cui allude il pittore, è precisamente quello sotto il quale ora ci troviamo.

Le pitture dell'Antonazzo riferisconsi a due dei maggiori avvenimenti della vita di Gentil Virginio, la cui pingue figura campeggia in ambedue le scene nelle quali è ripartito l'affresco; una cavalcata di possesso, cioè, e l'incontro dell'Orsini con un giovane accompagnato dal suo seguito.

Nella prima, vedesi l'Orsini su bianco cavallo, riccamente bardato, alla testa di numerosa ed elegante comitiva di cavalieri. Il condottiero ha in capo un berretto scuro; gli copre il petto la corazza, sulla quale pende una collana d'oro. Regge con la sinistra le redini, colla destra il bastone di comando. I diciassette cavalieri che lo seguono indossano sfarzose armature, e su alcune corazze spiccano motti ed imprese. Nel mezzo del gruppo è un cavaliere col capo adorno di alloro. L'ultimo della comitiva stringe nella destra, protesa, un ramoscello di olivo.

Seguono dei fanti con elmetto e corazza, armati di spada e di lancioni, e dietro a questi, vedonsi squadre di cavalieri attraversare i piani e discendere dai colli che formano il paesaggio e nel tempo istesso, il fondo della scena.

I cavalieri, armati di lunghe picche e su cavalli ricoperti da ampie e ricche gualdrappe, sono preceduti da trombetti in atto di dar fiato alle trombe. Precedono l'Orsini tre guerrieri, indossanti belle armature, dei quali, il primo e il

terzo, reggono grandi picche dorate, quello di mezzo, una partigiana, appoggiata alla spalla destra. Il principio del corteo intravedesi tra gole formate da alti colli. Sono altri cavalieri armati di picca, alcuni de' quali rappresentati dal pittore in atto di correre, per rendere più vivo ed animato il fondo del quadro. Su di un monte è dipinta una rocca merlata, con torri rotonde.

Di una finestra con stipiti di basalte, aperta quasi nel mezzo della parete, l'artista ha saputo trarre ingegnoso partito, per dividere la scena descritta, dalla seconda di cui ora diremo.

Vi è rappresentato l'incontro di Gentil Virginio con un giovane dalla figura snella ed elegante, cui lunghi capelli, inanellati, scendono sulle spalle. Indossa un bianco mantello foderato di crèmisi e le gambe ha coperte da lunghe calze celesti. L'Orsini, avvolto in ampia sopraveste cremisina, foderata di ermellino bianco, scambia un amplesso col giovane ed all'atto intimo assistono, coll'Orsini, un giovane che indossa une grande veste verde, con rivolti di bianco ermellino, ed un cardinale, cui i lineamenti dànno grande somiglianza con Gentil Virginio. E' con essi un fanciullo, dal tipo moresco, forse un paggio.

Dietro il giovane sono due personaggi, anch'essi con lunghe capigliature, uno dei quali indossa una veste di color giallo chiaro, foderata di ermellino; l'altro ha corta giubba e calze sino all'inguine. Dietro sono undici persone del seguito, in eleganti e sfarzosi abbigliamenti. I costumi, dalle maniche trinciate, dai corti giubbini, dalle lunghe calze a striscie di smaglianti colori, sono quelli che si usarono in Toscana, nella seconda metà del XV secolo.

L'incontro fra i due personaggi avviene innanzi ad un arco di trionfo, di bella composizione, decorato di bassorilievi, rappresentato dall'artista per dare maggior vaghezza e varietà alla composizione.

Indubbiamente, l'Antonazzo ha inteso di rappresentare in questo affresco, i due maggiori avvenimenti svoltisi in Bracciano, allorchè ne era signore Gentil Virginio, per l'illustrazione dei quali è duopo ricorrere ai cenni già da noi riferiti intorno alla vita di Virginio.

Colla scorta di quei documenti, sarà agevole il riconoscere nella prima scena, il solenne possesso preso da Virginio, in Bracciano, addì 27 ottobre del 1489, del supremo comando delle milizie aragonesi, nella quale occasione ebbe luogo la magnifica cavalcata di cui, giusta la testimonianza dell'Infessura, mai videsi l'eguale, sia pel numero dei cavalieri che vi presero parte, sia per la ricchezza e la varietà delle armi e degli abbigliamenti. Il personaggio cinto di corona di alloro, può forse rappresentare il Pontano, o l'Altilio, mandati in questa circostanza, dal re Ferdinando, ad onorare l'Orsini di loro presenza.

Nella seconda scena l'Antonazzo ha voluto ritrarre l'incontro di Gentil Virginio con Piero de' Medici, il quale, con eletta comitiva, venuto a Roma nel novembre del 1487, insieme alla madre Clarice, per condurre la sorella Maddalena in isposa al Cibo, recossi anche a Bracciano, a visitarvi lo zio materno. Piero contava allora sedici anni e di tale età lo rappresenta appunto il nostro affresco. Confermano questa interpretazione, le foggie del vestire delle persone che accompagnano il giovane ospite, foggie che dicemmo usate in Toscana.

Nel cardinale che è dietro Gentil Virginio, sono d'avviso debbasi riconoscere Cosimo Orsini, del titolo dei SS. Nereo ed Achilleo, e nel giovane in verde veste, che gli sta vicino, Carlo, figlio dello stesso Virginio.

Credo poi, che l'Antonazzo abbia ritratto sè stesso, in quel personaggio, ultimo del seguito di Piero, che vedesi dipinto, a destra della cornice della finestra e da questa in gran parte nascosto, quasi in atteggiamento di persona che tema men che opportuna la sua presenza, e che, pur desiderando di vedere, non voglia esser veduto.

La grande importanza storica dell'affresco, fa però maggiormente rimpiangere i danni cagionati, non tanto dal tempo, quanto da restauri di mani imperite, i quali vietano un accurato studio iconografico che, nell'interesse della storia e dell'arte, sarebbesi potuto fare intorno a quei personaggi delle Corti medicea ed aragonese.

Dall'arco entrasi nell'ampia corte del castello, della forma

di un triangolo irregolare (tav. VII, b) Nel lato maggiore è un doppio ordine di portici, con archi laterizii, poggianti su pilastri ottagonali, di pietra basaltina, sormontati da eleganti capitelli compositi, di corretto disegno, gli uni differenti dagli altri, e recanti l'arme degli Orsini.

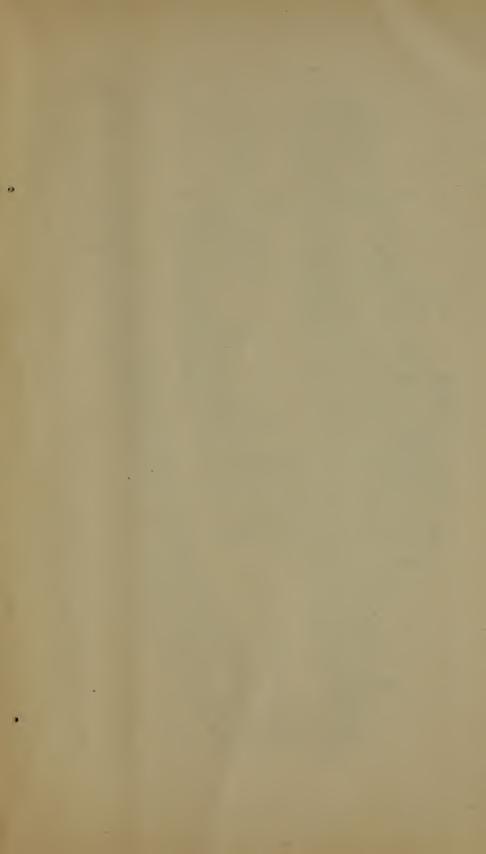
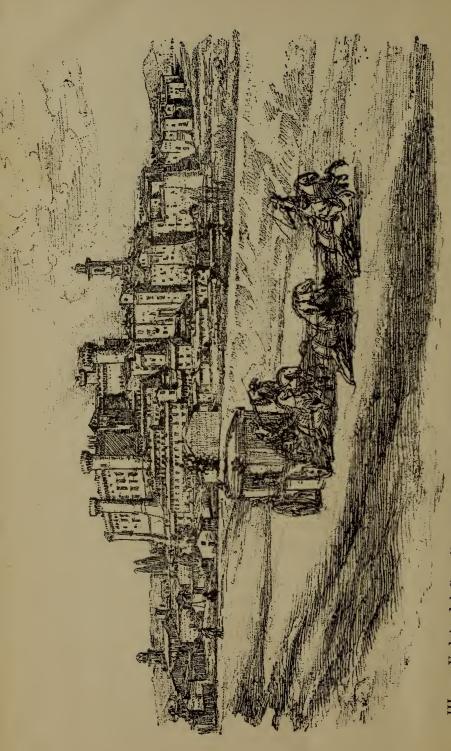
A questi portici, sino a pochi anni addietro murati e ridotti a stanze, mediante dei tramezzi, furono rivolte le prime cure del proprietario, principe D. Baldassarre Odescalchi, ed i lavori di ripristinamento furono eseguiti sotto la direzione dell'architetto R. Ojetti.

Lo stile dei portici, la forma dei pilastri, richiamano alla mente i portici dei SS. Apostoli e di S. Pietro in Vincoli, attribuiti al Pontelli. E potrebbe darsi, che questo architetto avesse lavorato anche nel castello di Bracciano, come poco tempo prima, avea eseguito certe opere nella rocca di Ostia, delle quali è memoria nell'iscrizione ancora inedita, murata sulla porta del rivellino.

Il Promis, non so per quali ragioni, attribuisce la costruzione del doppio portico, a Francesco di Giorgio Martini, scrivendo in proposito ;... " nel cortile v'è un'ala di portico, con colonne arcuate, dello scorcio del XV secolo, il quale nelle proporzioni e nei capitelli accusa lo stile e i disegni di Francesco ". (1)

I muri della corte furono ornati di graffiti a chiaroscuro, monocromati, dei quali scarse tracce rimangono, sufficienti però per farne riconoscere l'autore in Polidoro da Caravaggio, il quale, come era sua usanza, con grande maestria e robustezza vi rappresentò fatti della storia antica.

Ove la corte forma il vertice del triangolo, è la grande scala esterna, di cui oggi manca la prima branca. È coperta da una tettoia sporgente, di legname, con mensole, sorretta da colonne corinzie che decrescono nel salire della scala. La gradinata per la quale oggi montasi è moderna, ed occupa buona parte del vano in cui era, originariamente, la cappella del castello che, a sua volta descriveremo. Al principio dell'attuale branca è un piccolo, ma grazioso portico,

(1) Op. cit. pag. 5-9

III. — Veduta del Castello e paese di Bracciano, tratta da un disegno a penna, del principio del Secolo XVII, conservato nell'archivio Orsini in Roma.

sotto il quale apresi la porta principale, comunicante col primo piano. Questa porta ha stipiti elegantemente ornati di trecce, fuseruole, e nell'architrave è scolpito uno squisito fregio, composto di cornucopie intrecciate, tra le quali si alternano delle palmette. Più in basso, sono rilevati due genietti alati, che sorreggono uno scudo nel quale è scolpito lo stemma orsino. Le pitture nelle lunette e nella volta del piccolo portico, sono in gran parte moderne.

Entriamo ora per la porta che è prima della cisterna, (tav. VII, c) ed attraversato un vasto ambiente, coperto da volta, rinforzata da tre grandi archi, che forse servì ad uso di foresteria o per le udienze dei vassalli e feudatarii, ci troveremo in quella parte del castello, che negli inventarii trovasi costantemente denominata la *Rocca vecchia*.

Veggonsi qui infatti, confuse vestigia di costruzioni del XIII secolo, racchiuse o addossate alle fabbriche di tempo posteriore. Questi ruderi ed il nome di *Rocca vecchia*, che troviamo ancora mantenuto sino alla metà del XVII secolo (1) dicono chiaro che ci troviamo nella primitiva rocca, edificata ai tempi dei Prefetti di Vico.

Osservando la pianta generale del castello, questa rocca ben rilevasi come staccata da tutto il castello degli Orsini, anzi, a un batter d'occhio, se ne distingue la forma, la configurazione. Rocchetta cioè quadrilatera, con torri, in origine quadrate, agli angoli, a protezione della dimora dei signori. Torrione maestro, di figura quadrata, al centro, dominante da ogni parte. (tav. VII, d) Questo, che in altezza superava le torri fatte erigere da Napoleone Orsini, vediamo appunto rappresentato nel più volte citato affresco dello Zuccari, in una pianta membranacea del ducato di Bracciano, che conservasi nell'archivio Orsini, eseguita circa all'istesso tempo della veduta dello Zuccari ; e da ultimo, in uno schizzo a penna, dei primi anni del XVII secolo, pure esistente in detto archivio.

Il torrione maestro fu dunque demolito nella prima metà di quel secolo, e forse sotto Paolo Giordano II, allorchè si

(1) Archivio Orsini. Inventario del castello di Bracciano, del 1643.

eseguirono opere di consolidamento nella *Rocca vecchia*, se ne rinfiancarono torri e cortine, aprendovi, attraverso, il passaggio attuale, che fa capo alla piazza della chiesa parrocchiale. (tav. VI, f).

Del torrione maestro avanza ora la parte inferiore, per un tratto di circa 10 metri. Distinguesi la sua costruzione e quella delle altri parti del vecchio fortilizio, per essere a parallelepipedi di lava basaltina, bene squadrati, diligentemente disposti, senza rivestimento di intonaco. Al piano terreno del torrione è un vano arcuato, costruito all'istessa maniera, attraversato il quale, entrasi, a destra, in una vasta sala di forma oblunga, con volta archiacuta, di ardita e solida costruzione. (tav. VII. e) La sala, che oggi serve di magazzino,fece parte della residenza degli antichi signori di Bracciano e nel lato orientale possono anche vedersi tracce della cortina e della scarpata della torre dell'angolo meridionale. Credo che fosse questa la sala nella quale, come si trae dall' inventario del 1643, davasi *la corda.* Innanzi al moderno ingresso della sala stessa sono due prigioni, l'una, ricavata nel fondo di un torrione rotondo, oggi per metà abbattuto, l'altra, quasi quadrata, di cui rimangano ancora le finestrelle, chiuse da robuste ferrate.

Al primo carcere può convenire la denominazione di *pozzo* della *Rocca vecchia*, che riscontrasi in un documento dell'archivio Orsini, nel quale pozzo calavansi i prigionieri mediante una scala di legno (1).

Vicino a questo *pozzo*, ed anche nella sala dove davasi la corda eran depositati fusi da artiglieria, arconi da balestra con leva, trapani, viti, *forcioni* da tagliar ferro e rame, catene di ferro, barili di polvere e grande quantità di grosse palle di pietra, per artiglieria. Un vero e proprio arsenale, pel quale bene prestavasi il luogo, appartato e fuori del castello propriamente detto. E quindi il luogo stesso ben conveniva anche alle carceri, dalle quali, i gemiti dei prigionieri e le strida dei torturati non potevano giungere alle delicate

(1) Inventario del castello, del 1543. Vi si legge: *appresso.., una schola de legno co' la quale se manda gli prigioni al pozzo...*

orecchie delle castellane, nè turbare i sonni dei potenti baroni.

Dalla *Rocca vecchia* torniamo alla corte del castello, e al di là della cisterna troveremo la porta della grande cucina (tav. VIII, f) Dico grande, per esser questa la principale, altre trovandosene ricordate negli inventarii, quali le *cucinette della signora e la cucina vecchia di sopra.* Componesi di un vasto ambiente, con volta a pettine, in cui, la parte destinata al forno ed ai camini, è separata da pilastri massicci, di basalte, ad angoli smussati, terminanti con una cornice e risvolti, foggiati a guisa di becco di civetta. Sui pilastri insistono archi laterizii, a sesto ribassato e a sinistra, dove il pavimento si solleva alquanto ed è formato di lastre di pietra, era il luogo per macellare.

Per un piccolo andito che vien dopo la cucina, entrasi in una fuga di sale, prospettanti il lato meridionale del castello. Ampie finestre guelfe illuminano le sale, coperte da robuste volte. Le decorazioni, che brevemente descriveremo, furono fatte eseguire da Paolo Giordano I, dopo concluse le sue nozze con la Medici.

Vuolsi intanto premettere, che dell'antica mobilia degli Orsini, non rimane oggi traccia veruna nel castello. Alcuni resti ne esistevano però al principio di questo secolo, allorchè le sale furono riccamente mobiliate per cura del principe D. Livio II Odescalchi, che ebbe in moglie D. Vittoria Corsini, nipote di papa Clemente XII.

Occupatasi poi Bracciano dai francesi, penetrarono questi, colla violenza, nel castello e manomisero la ricca mobilia che vi si conteneva, e la duchessa, pel dispiacere provato, fu presa da malattia itterica. Questa mobilia, forse poi rinnovata, si conservò sino al tempo in cui, come dicemmo, il feudo di Bracciano venne alla casa Torlonia.

Alla ripresa del possedimento, per D. Livio III Odescalchi, non fu combinato l'acquisto della mobilia, che fu poi dai Torlonia venduta al cardinale De Falloux.

Allora, il principe D. Livio III, unitamente alla consorte, contessa Sofia Branicka, trovaronsi nella necessità di rifornire il castello di nuova mobilia, che fu fatta venire

da Parigi. Ma anche questa poco tempo rimase nel castello, chè, alla morte della principessa Odescalchi, andò divisa tra i figli coeredi.

E alla fine, pervenuto Bracciano in proprietà del primogenito principe D. Baldassare, questi attese a raccogliere nelle sale i mobili che oggi si vedono, i quali, se non hanno tra loro rapporti di stile e di tempo, intonano però coi singoli ambienti nei quali figurano, e molti di essi non mancano di una certa importanza artistica, come man mano verremo notando.

I muri delle stesse sale che ora percorreremo, erano stati ricoperti con parati di carta di Francia, ai quali è stati sostituita una tinta uguale, neutra.

Sala I. All'impostatura della volta, corre in giro una cornice di stucco, adorna della rosa orsina, alternata con la palla gigliata dell'arme medicea.

Sala II. Nulla vi è da osservare, all'infuori della graziosa cornice con rilievi di mascheroncini e di festoni.

Sala III. Attuale sala da pranzo. Presso la finestra è un camino del xv secolo, ornato degli stemmi orsini, e nell'architrave, di elegante fregio di palmette a rilievo. Alle pareti pendono quattro grandi tarsìe, con scene erotiche e di caccia. Fecero parte di cassoni nuziali, e furono eseguiti da artisti tedeschi, nel xvi secolo. Notevoli, pel disegno e per l'esecuzione, sono due formelle, pure a tarsìa, con rappresentanza di un grifo alato, arme della città di Perugia, dal cui territorio provengono. In un armadio sono alcuni piatti maiolicati, del Cinquecento, tra i quali è notevole quello con l'arme di papa Clemente VII.

Sala IV. Figurano alle pareti varii fondi di cassettoncini da soffitto, con pitture a tempra, rappresentanti busti di giovani e di donne, racchiusi entro formelle di stile gotico, pure dipinte a tempra. Quattro di queste tavolette recano un'arme, formata di tre monti e di stelle, sopra alle quali è un morione con nastro svolazzante, in cui leggesi il motto: *Meminisse iuvat.* Le figure, di accurata esecuzione, di corretto disegno, ricordano la maniera di Piero della Francesca, e debbono attribuirsi a qualche suo scolaro. Le altre tavolette, che l'arme insegna aver ornato i soffitti di una

casa dei Torelli, presentano minor interesse artistico e sono da attribuirsi ad artista che, colla pittura, volle imitare la tarsìa, come usarono di fare alcuni maestri Squarcioneschi e segnatamente il Lendinara (1).

Sala V. Nella parete contro la finestra è uno stemma dei Torlonia, a ricordo del possesso che, per qualche tempo, ebbero del castello e ducato di Bracciano. Nella sala contiensi un grande letto di ferro battuto, lavoro siciliano del XVII secolo. Per un uscio, presso la finestra, accedesi in una cameretta ricavata nell'interno di una torre. È decorata soltanto di un fregio di stucco, a mascheroni e rose intrecciate.

Sala VI. Questa stanza è comunemente detta di Isabella, e per costruirla, fu fatta tagliare da Paolo Giordano, una vecchia scala che conduceva agli appartamenti superiori del castello. Ricca è la decorazione di questo soffitto, con vele e lunette ornate di stucchi bianchi, messi a oro. Ricorre intorno un cornicione di stucco, ed agli angoli sono gruppi di putti reggenti scudi con le armi degli Orsini, dei Medici, dei Toledo (la scacchiera) e dei Peretti (2) Nelle grottesche e nei quadri principali che ornano la volta, appare manifesta la mano di Taddeo Zuccari il quale, secondo l'attestazione del Vasari, vi dipinse la storia di Amore e di Psiche.

Nella lunetta che è dirimpetto alla finestra è rappresentata Venere nel bagno, assistita da due ancelle. Nella vela che segue, a destra : Psiche in atto di sollevare i veli di Cupido dormiente: nel fondo vedesi Venere, immersa, sino

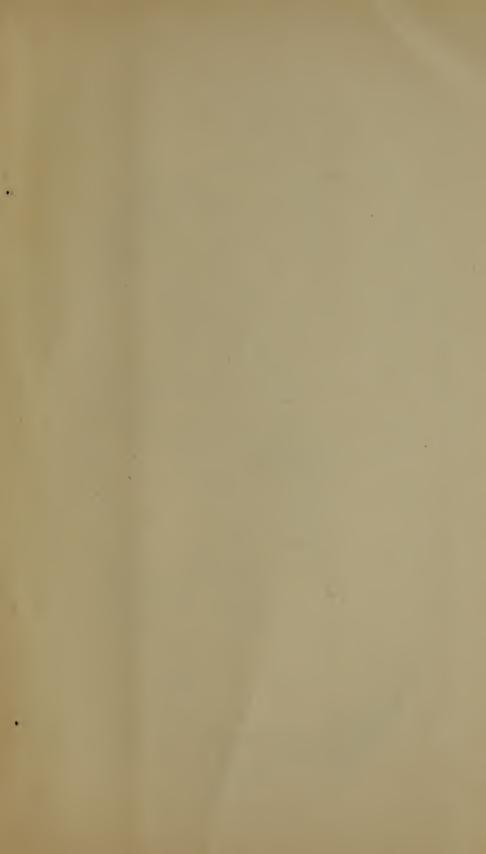
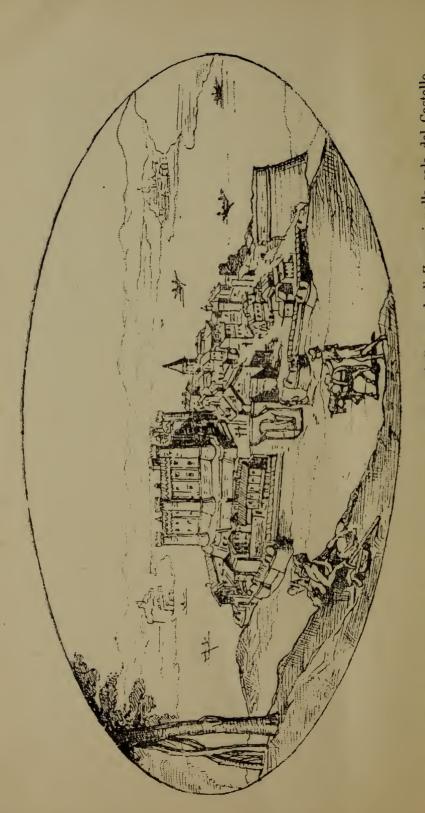
(1) Queste, ed altre osservazioni che avremo occasione di fare intorno agli oggetti d'arte raccolti nelle sale del castello dal proprietario Principe D. Baldassarre Odescalchi, mi furono suggerite dall'amico e collega prof. Adolfo Venturi, al quale porgo vivi ringraziamenti.

(2) Eleonora di Toledo era moglie di Cosimo I Granduca di Toscana, e quindi madre di Isabella Orsini. Lo stemma Peretti componesi di un leone rampante a sinistra, con una pera tra le zampe anteriori ed il corpo attraversato da una banda con tre monti e la stella. Allude al matrimonio di Virginio II con Flavia Peretti, nipote di Sisto V.

a mezzo della persona nelle acque marine, che attrae a sè un Erote volante. Segue una scena in cui vedesi Afrodite che ignuda presentasi a Cupido, il quale, pure ignudo, giace disteso su di un letto. Il quarto dipinto è assai danneggiato e non può determinarsene la rappresentanza. Lo stesso dicasi della pittura al centro della volta. Vi si scorge soltanto una tavola imbandita, ed a sinistra, parte di un letto con rosso cortinaggio. Tutto il restante spazio della volta è dipinto a grottesche, tra le quali ricorrono medaglioni con eleganti figurine decorative,

Sala VII. La volta distinguesi dalle altre per la eccellente conservazione e per le pitture che tutta la decorano, con policromia così bene studiata, da rendere assai gaia ed artistica la sala stessa. Il centro della volta, che è a sesto ribassato, è occupato da una grande arme degli Orsini, inquartata con quella dei Medici, entro scudo sormontato da corona e racchiuso da ornati a rilievo, di stucco dorato, terminanti inferiormente in una testa di orso. Quattro scene principali sono rappresentate nella volta, riferibili alla vita di Alessandro Magno, quelle cioè che pur il Vasari ricorda come dipinte, per Paolo Giordano, da Taddeo e Federico Zuccari. Superiormente, nella parete contro la finestra, vedesi Alessandro, sotto una tenda, seduto su di un letto, in atto di stringere al suo seno la cortigiana Taide, alla quale un'ancella toglie i sandali. Nel fondo è rappresentato l'accampamento di Alessandro, e varî guerrieri in diversi atteggiamenti. Innanzi al campo è una figura allegorica, di una donna, che regge pel morso il famoso Bucefalo.

Il quadro che segue, a destra, rappresenta un trionfo di Alessandro. Il conquistatore, abbracciato a Taide, è su di una biga tirata da pantere. Precedono il carro varî giovani, con calici nelle destre levate, esultanti per la vittoria; altri invece danno fiato alle tibie.

Dietro e attorno al cocchio vedonsi gruppi di femmine, in movimenti orgiastici; seguono poi i camelli, carichi del bottino di guerra. Questa composizione imita perfettamente, le note scene di trionfi bacchici, solite a scolpirsi dagli antichi nelle urne e nei sarcofagi. Il terzo quadro ha per sog-

IV. — Veduta del Castello e paese di Bracciano copiata dall'affresco degli Zuccari nella sala del Castello, detta *delle Imprese*.

getto l'incontro di Alessandro con la madre, la sposa ed il piccolo figlio di Dario re di Persia. Alessandro è circondato dai suoi capi, nè manca il cavallo suo favorito.

La quarta storia offre l'espugnazione di una città, già in preda al fuoco, e forse l'artista ha voluto rappresentare l'assedio di una delle città della Fenicia e probabilmente di Tiro.

Nella lunetta contro la finestra, è dipinta la veduta del castello e del borgo di Bracciano, con le due cinte fortificate. Notevole è questa scenografia per la fedeltà colla quale il castello e le fortificazioni furono riprodotte. (tav. IV).

Sul davanti della scena è *porta Falsa*, che vediamo rappresentata col suo ponte levatoio. Dalle cortine del castello emerge il torrione quadrato della rocca dei Prefetti. Interessante è la veduta del primo recinto, in gran parte diroccato, il che prova che la pittura fu eseguita prima dei restauri ordinati da Virginio II, come già avemmo occasione di dichiarare. Nel fondo della scena vedesi il lago ed il castello di Trevignano.

Nella lunetta di fronte, è un'altra scenografia del castello, rilevata dai pressi della chiesuola detta la Madonna del Riposo. Anche qui è rappresentato il lago, con Trevignano, Anguillara, ed il casale di Vicarello.

Tutti gli spazi della volta, tra i descritti riquadri, sono ornati di vaghe grottesche, tra le quali notansi quattro medaglioni con soggetti mitologici, quali, ad esempio, la rappresentanza di Elena e Paride, ed altri allegorici, allusivi alla parentela tra le case Orsini, Colonna e Peretti. Un medaglione offre infatti una donna, dal tipo di Minerva, la quale sorregge con la sinistra una colonna marmorea, alla cui base è un orso che reca delle rose rosse tra le zanne. A destra della donna vedesi un leone, ritto sulle zampe posteriori, in atto di agguantare una pera che la donna gli porge in un canestro ove sono altre frutta. Un terzo medaglione reca l'orso ed il leone, affrontati; quello, con la rosa, questo con la pera tra gli artigli.

Questo ripetersi, sotto forme variate, dell'arme dei Peretti, dà luogo alle osservazioni seguenti, circa il tempo in cui le pitture furono eseguite. La volta, secondo afferma il Vasari,

fu dipinta dagli Zuccari, per Paolo Giordano I, e ciò è confermato dal grande stemma mediceo-orsini che campeggia nel centro.

Ma come conciliare allora la presenza dell'arme Peretti? Paolo Giordano non potè farvela dipingere, perchè era morto quattro anni innanzi le nozze di suo figlio Virginio con la nipote di Sisto V, concluse in breve tempo e celebrate nel 1589. D'altra parte, il Vasari non può aver scambiato Paolo Giordano con Virginio, perchè egli diè in luce la seconda edizione delle *Vite* nel 1586, quando cioè Virginio contava appena pochi anni.

Evidentemente le pitture furono, in parte, rinnovate in occasione di abbellimenti e di nuovi lavori di decorazione, fatti eseguire da Virginio per ricevervi più degnamente la consorte Flavia. Di tali innovazioni troviamo conferma nelle parole stesse del Vasari, poichè ricordando egli questa sala con la storia di Alessandro Magno, e quella con la storia di Amore e Psiche, le dice ornate *di stucchi ed oro riccamente.* E noi vediamo invece, massime nella sala detta di Alessandro, la cui volta è in perfetto stato di conservazione, che non appare la minima traccia delle ricche dorature vantate dal Vasari. Anche le armi dei Peretti, nella stanza di Isabella, sono dunque state aggiunte al tempo di Virginio.

Negli armadi della detta sala di Alessandro, sono oggi raccolti varii frammenti di piatti maiolicati, del XVI secolo, recanti le armi Orsini-Peretti, e furono rinvenuti in occasione di alcuni restauri che si fecero, pochi anni or sono, entro la *Rocca Vecchia.* Vi si conserva pure la storica iscrizione relativa alla battaglia di Soriano, di cui già avemmo ad occuparci.

Prima di giungere alla sala VIII, trovasi un breve andito, al quale fa capo una scaletta a chiocciola, comunicante con gli appartamenti superiori del castello. Conviene salirvi per visitare tre stanze del secondo piano, alle quali non potrebbe oggi accedersi da alcuna altra parte. La prima sala (tav. VIII, a) ha il soffitto interamente rifatto, sullo stile e disegno di quelli della fine del XV secolo, che tra breve esamineremo. Un ricco ed elegante fregio decorativo, a fresco, a

chiaro scuro, con ornati e guerrieri a cavallo, recanti scudi con l'arme orsina ed orsi rampanti, è dipinto nelle pareti della seconda sala (tav. VIII, b).

Nella terza, (tav. VIII, c) oltre il fregio, ammiransi varii quadri a fresco, rappresentanti le fatiche di Ercole. Ogni quadro ha inferiormente un cartello con iscrizione, riferentesi al soggetto che è sopra dipinto.

La rappresentanza delle fatiche di Ercole era assai comune in quel tempo, e basterà ricordare le pitture di simile soggetto, eseguite da Antonio e Piero del Pollaiuolo nel palazzo de' Medici a Firenze. (1)

Dalle fatiche di Ercole che vi erano rappresentate, la sala ricevè la denominazione di *Camera di Ercole,* come rilevasi dal seguente principio di inventario esistente nell'archivio Orsini: " die VII octobris 1519. Hogi die supradicto per ordine et commissione della Ill.ma S.ra Felice Ruvere de Ursinis, M.a Daniella da Cagli creata da sua S.ria Ill.ma una con me Carlo da Bracciano gia Cancelliere, fecemo inventario de tute cose de sua prefata S.ria quali sono in lo palazo de Bracciano... ...quale inventario se anota alla presentia della Ill.ma M. Portia Sabella de Ursinis.., quale se li consegnano in la camera *de Hercule...*" Segue l'elenco delle ricche vesti, delle numerose biancherie, delle armi, ori e argenterie, dei paramenti ed arredi sacri. Uno di tali paramenti *lo donò el papa.*

L'abbandono in cui fu lasciata questa parte del castello ha recato gravi danni ai dipinti ed ai soffitti. Per giudicare quindi di queste opere dell'Antonazzo e dei suoi scolari, dobbiamo attendere i desiderati restauri. Ridiscendiamo la scala ed entriamo nella

Sala VIII. Trovasi al fianco occidentale del castello. L'elegante soffitto, a robuste travature in legno, rimonta alla fine del XV secolo e da poco è tornato a luce, in occasione dei lavori di ripristinamento fatti cominciare dall'attuale principe proprietario. A questo soffitto ne era stato sovrapposto un secondo, riferibile al tempo dei restauri e delle innovazioni

(1) Cf. il mio scritto: *Nozze Orsini-Varo* 1891 pag. 8 e seg.

introdotte sotto Virginio e Paolo Giordano II. Le travi e i cassettoni sono dipinti a tempra e recano trecce rosse, bianche e grigie. I fondi dei cassettoni sono alternativamente ornati del monogramma orsino, della rosa e dello sperone, forse una delle imprese degli Orsini. Le travi hanno al centro l'arme orsina, e posano su grandi mensole intagliate, adorne anch'esse di detta arme. In alto, ricorre nelle pareti un elegantissimo fregio, dipinto a fresco, composto di un motivo ornamentale di palmette e di foglie di acanto, vagamente intrecciate, di accurata esecuzione. Questi ornati dimostrano una non comune perizia nell'artista che li eseguì, ed uno studio coscienzioso, fatto sui monumenti che l'antichità classica ci ha tramandati. A metà delle pareti è dipinto, nel fregio, lo stemma degli Orsini, retto da due orsi, nel quale è da notarsi la mancanza dell'anguilla, nella banda orizzontale, segno evidente che la decorazione della sala, che dobbiamo attribuire alla *turba* condotta dall'Antonazzo a Bracciano, fu eseguita prima del 1492, vale a dire prima dell'acquisto fatto da Gentil Virginio del feudo di Anguillara. E poichè sappiamo dalla lettera dell'Antonazzo medesimo, che ei disponevasi a recarsi, coi giovani della sua bottega, a dipingere il castello, nel gennaio del 1491, devonsi a quest'anno riferire gli affreschi di questa e delle altre sale che visiteremo, nei quali riscontreremo infatti sempre la medesima maniera di disegnare e di colorire, la medesima scuola. Sotto l'anzidetto fregio ricorre un fascione con ornati bianchi, chiaroscurati, su fondi di colore rosso e grigio, con motivi di foglie e vilucchi, divisi da putti di corretto disegno, dipinti sotto le mensole e raffigurati a guisa di Telamoni in atto di sorreggere le testate dei travi maestri. Nei punti intermedii del fascione, corrispondenti al centro delle pareti, ripetesi un gruppo formato da due altri putti, sorreggenti lo scudo con l'arme orsina, sormontata da morione e rinchiusa in una corona di alloro, legata con nastri ed ornata di rose rosse a cinque foglie. Al di sotto del fascione è rappresentato, pure in affresco, un lacunare con cassettoni ornati di rosa rossa, terminato inferiormente da una cornice con dentelli, ovoli e fusaruole. Contengonsi in questa sala: un gran

dioso letto ed un armadio di stile barocco; un cassone nuziale, fiorentino, di legno finamente scolpito e dorato, con rappresentanza del giudizio di Paride. Una grande croce, a tempra, su fondo d'oro, opera di scuola senese del XIV secolo, vedesi a capo del letto su menzionato. Accanto alla finestra è un uscio pel quale entrasi in un piccolo gabinetto, detto *camerino di Isabella*, situato nell'interno della torre, all'angolo ovest del castello. Il soffitto è semplicemente decorato a piccoli cassettoni, con rose, ed all'ingiro ricorre un fregio di stucco. Corrisponde a questa stanzetta un piccolo balcone, sporgente dal muro della torre.

SALA IX. Il soffitto è della fine del Cinquecento, del tempo cioè dei lavori eseguiti sotto Virginio Orsini, ed è decorato di una ricca ed elegante cornice di stucco dorato, la quale doveva racchiudere un affresco, oggi non più esistente. Sulla porta, nella parete contro la finestra, è collocata la fronte di un cassone nuziale, di legno, ornato di tre formelle gotiche, in cui vedesi rappresentato una gentildonna che incorona un giovane, e nella formella di mezzo, due amanti in atto di raccogliere fiori da un vaso. Nel fondo sono dipinti varii putti tra fiori.

Queste tempre, di accurata e gentile esecuzione, molto risentono della maniera del Pisanello, e sono certamente dovute alla sua scuola.

Il quadro, a sinistra del camino, rappresenta la Temperanza, effigiata, secondo l'usanza, in una donna che regge un vaso, nella diritta: è una buona copia dal Bronzino. Nella parete incontro è una bella copia, eseguita a finto arazzo, dall'Eroli, della nota Madonna del Crivelli, esistente nella pinacoteca del Laterano. L'elegante cornice, di legno scolpito ed intagliato, fu disegnata dall' Ojetti.

Sala X. (Tav. VII) Una cornice di stucco con dorature, occupa il centro del soffitto. Nei lati corti della cornice sono due orsi, in istucco, a tutto rilievo e con pelame dorato. Nella parete contro la finestra è una cornice di stucco, terminante in una frangia, pure di stucco, ornata della palla medicea, della rosa ed ai lati, della stella dell'arme Peretti. Oggi manca la pittura che era racchiusa dalla cornice. Il ca-

mino, notevole per le proporzioni e pel corretto disegno, proviene da Ronciglione e reca, in uno scudo, un leone rampante a sinistra. Nella parete incontro, è una seconda cornice di stucco, con dorature, ornata anch'essa delle figure delle armi Medici, Orsini e Peretti. Nel centro è un affresco rappresentante Diana in atto di volare, con l'arco nella sinistra. Questo dipinto, in cui si ravvisa la maniera degli Zuccari, ornava il soffitto della sala VIII, demolito, come dicemmo, per rimettere a luce quello originale, del XV secolo.

Sala XI. Formava l' anticamera dell'appartamento e vi si entrava dalla grande porta che trovasi sotto il piccolo portico già da noi ricordato, descrivendo la corte del castello.

Oggi la sala appare di assai vaste dimensioni e di smisurata altezza, per esser stato demolito il piano che divideva l'ambiente in due sale di eguale grandezza, la superiore delle quali faceva parte dell'appartamento del secondo piano.

Per un progetto di restauro, iniziato sotto la principessa D. Sofia Branicka Odescalchi, fu decorato questo salone con un gigantesco soffitto di legno intagliato, dipinto e messo a oro. Ma perchè la nuova opera non armonizzava con lo stile delle decorazioni delle altre sale, il nuovo soffitto fu, opportunamente, fatto levare dal principe attuale, sostituendovisi quello che ora si vede, imitato da quelli del Quattrocento, dello stesso castello.

Gli affreschi, dei quali scarse tracce veggonsi nella sommità delle pareti, formavano il fregio decorativo della sala superiore. Stante la grande altezza, a mala pena discernonsi; ma coll'aiuto di un canocchiale possono distinguersi alcune figure, di delicata composizione, eseguite con grande finitezza, nelle quali il prof. Venturi riconobbe lo stile e la mano dell'Antonazzo. Ed è infatti questa la sala in cui l'Antonazzo voleva si facesse il ponte e nella quale avrebbe cominciato a dipingere, se il freddo, i ghiacci, non gli avessero permesso di dipingere prima nell'arco della corte, come sarebbe stato suo desiderio.

Pare che l'artista abbia rappresentati in questo fregio soggetti tolti dalla storia antica, divisi in tanti quadri, sotto i quali pose delle iscrizioni per dichiarare le varie rappresen-

tanze. Tra i quadri alternansi grandi medaglioni con i ritratti di re e principi dell'antichità, dipinti a chiaroscuro, su fondo nero.

Forse sono i prodi uomini, soliti a rappresentarsi nell'età di mezzo, Cesare cioè, Alessandro Magno, il Maccabeo, David, Re Arturo ed altri, che veggonsi dipinti anche in una sala del castello della Manta, presso Saluzzo.

Negli inventarii del castello, conservati nell'archivio Orsini, troviamo, che nella sala inferiore in cui ora siamo, era " un grande baldacchino di corame torchino et oro, con arme grande della Ser.ma Casa in mezzo al dossello, con il cielo di corame d'oro e cascate di corame torchino et oro, et intorno eravi una scalinata con cinque gradini, il tutto recinto da una balaustrata di legno intagliato et dorato. " Alle pareti pendevano 151 ritratti di personaggi della casa Orsini, così disposti: 52 quadri nella " facciata grande della porta della sala " altri 52 " in faccia alla porta " 20 " nella facciata doue sta il baldacchino " e 27 " nella facciata incontro " (1). Per dire di alcuni, accenneremo ai primi che erano nella parete grande ove è l'ingresso principale: *Laurentius Ursinus dominus Ceri. Octo IIII Ursinus Sagittarius Elector Imperii, anno domini* 1393. *Albertus I Ursinus Elector Imperii* anno domini 1260. *Ursus Ursinus S. R. E, Cardinalis Archipresbiter S. Petri in Vaticano,* Anno domini 1035. *Valdemarus II Ursinus Elector Imperii* anno Domini. 1322 *Firmilianus Ursinus locumtenens Theodorici Regis Gothorum,* anno Christi 499 etc. Come vedesi, non badavasi affatto alla cronologia e pian piano si arrivava anche ai tempi preistorici. Gli altri ritratti rappresentavano vari personaggi degli Orsini, dei rami di Atripalda, di Licenza, di Monterotondo, di Nola, di Pitiliano di Manopello; nè mancavano quei di Bracciano, compreso Paolo Giordano I.

Di questi ritratti trovasi anche ricordo in una lettera dell'oratore estense in Roma, nella quale, descrivendosi il viaggio di Clemente VIII (Adolbrandini) a Borghetto ed a Civi-

---

(1) Archivio Orsini, fascicolo intitolato: *Nomi delli ritratti che sono nella sala di Bracciano.*

tavecchia, è detto, che l'entrata del papa, in Bracciano, fu di notte, “ et fu alloggiato N. S.re nell'antichissima Rocca ove si vedono l'effigie di più Heroi chiari per nome della nobilissima famiglia degli Orsini. „ (1)

A sinistra della sala, entrando dalla porta principale, trovasi la cappella, ricavata nel vano del sottoscala, ed oggi di assai più piccole proporzioni, pei cambiamenti apportati alle branche della scala medesima, in tempo più a noi vicino. (tav. VII, g) L'epigrafe, incisa nell'architrave, dice che la cappella fu dedicata alla Vergine ed a san Giacomo. Vi si legge:

SACEL. DI. VIR. ET. DI. IAC. DICAT.

Sorreggono l'architrave eleganti pilastrini corinzii, con mensole ornate di fogliami, il tutto in lava basaltina. Gli inventarii annoverano inoltre, una *cappella segreta* ed una *piccola cappella nella camera della Signora.*

Sala XII. (tav. VIII) La porta che vi immette reca sull'architrave l'iscrizione:

DVX. PAVL. IORD. VR.

nella quale è da notare la cifra II aggiunta sopra le lettere VR, al tempo dei lavori eseguiti da Paolo Giordano II. Il soffitto della sala è a cassettoni ottagonali, di legno, con rosoni al centro, e nasconde l'antico. Fu grave danno, che per porre in opera questo nuovo soffitto, impostato assai più in basso dell'altro, si tagliasse parte del ricco fregio decorativo, il quale, in tempi recenti, fu persino ricoperto con carte di Francia.

Da quel poco che ne è rimasto rilevasi, che i soggetti rappresentati sono, in parte, mitologici, ma di una mitologia volta al burlesco; in parte, riferisconsi a giuochi ed alla nota leggenda medioevale delle *Fontaines de Jouvence,* le cui

---

(1) Archivio di Stato in Modena. Cancelleria ducale. Documenti di Stati Esteri. Roma.

acque davano o toglievano l'amore ed avevano la proprietà di ridonare la gioventù e la bellezza (1).

Le scene sono distinte le une dalle altre, da pilastrini corinzî, scanalati, dipinti a varii colori.

Cominciando da quella che trovasi sopra la porta per la quale siamo entrati, vediamo rappresentatavi una giovane donna, vestita di lunga veste scarlatta, in atto di suonare il liuto. Sotto la figura è scritto, a lettere gotiche: *Galatea*. Dietro a questa, è altra donna, *Doris* (?) bianco vestita, la quale regge un canestro rosso. A destra di Galatea è una terza donna, in lungaveste, di color verde chiaro, recante anch'essa un canestro nella mano dritta. Di questa figura resta solo la fine del nome.......*ra*.

Nella seconda scena vedesi una fontana, di stile gotico, alla quale una donna attinge acqua con un vaso cristallino. Dal centro del bacino elevasi una colonnetta con quattro zampilli. Chi abbia conoscenza dei monumenti medioevali di Viterbo, ravvisa subito la perfetta somiglianza di questa fontana con quella detta del *Separi* o *Sepali*, esistente nella piazza maggiore di quella città e che fu eretta nel 1279, sotto Orso Orsini, podestà di Viterbo. E nell' iscrizione, che è sotto l'affresco, leggesi appunto: *Viterbigensis*. L'altra parola, *fons*, è ora perduta.

A sinistra del camino, prosegue il fregio decorativo ed offre la parte inferiore di una figura femminile, indicata per *Proserpina*. Innanzi a lei è dipinta una botte, di colore giallo, in cui il bizzarro artista scrisse, a pennello: *Tronus Pluti*.

Segue una scena di chiromanzia, nella quale sono rappresentate alcune donne, in atto di mostrare le palme delle mani ad altra donna che è tutta intenta a leggere la ventura. Le donne sono vestite di lunghe e strette vesti ed hanno una specie di grandi turbanti in capo. Dell'iscrizione rimane soltanto una parola, nella quale pare doversi leggere *Amadria* (?).

---

(1) Cf. in proposito l'erudito scritto della Contessa Caetani Lovatelli: *Il culto dell'acqua*, nella *Nuova Antologia* Anno XXVIII, 3.a serie volume XLIV fascic. VIII pag. 620-637.

Nella parete seguente il fregio è assai danneggiato e ben poco vi si distingue. Vedesi, a destra, una giovane donna, immersa nell'acqua sino al petto; indi una figura femminile, intenta a riporre o ad estrarre alcune che da un canestro di vimini. Segue un gruppo di donne in una barchetta, e sotto è una iscrizione illegibile, tranne il nome *Danhoreha* (?) La terza parete offre una delle mentovate *Fontaines de Jouvence*, nella quale bagnansi diverse giovani donne. Una di queste, che è uscita, o che sta per entrare nell'acqua, guarda le compagne. Le iscrizioni che si riferiscono a questa scena, sono assai incerte. Viene poi Diana cacciatrice, in atto di correre a sinistra, e di trarre l'arco. La dea è seguìta dal fido cane e da due ancelle. Segue un gruppo di figure rappresentanti le Muse, precedute da Clio e sotto leggesi, *Clio et sorores.* Innanzi alle Muse è un uomo, dal tipo di un giullare, in atto di suonare un flauto, mentre colla destra percuote un tamburello. L'artista, cui sovveniva dell'infelice personaggio mitologico fatto scuoiare da Apollo, pose a questa figura il nome di *Marsias.*

Incerta è la rappresentanza che segue. Discretamente conservata è invece l'ultima, presso l'angolo della sala, e vi si vedono varie donne, sedute su di un carro a quattro ruote, dipinto di giallo, e tirato da cavalli bianchi con gualdrappe rosse. Sotto leggesi: *Ziolita* (?) *Amazonum regina.* Nel fregio corrispondente alla parete della finestra, ben poco è dato di riconoscere. A destra, veggonsi varie donne, sedute attorno ad un tavolo sul quale è una scacchiera : inferiormente è scritto: *Semiremis Asiriorum regina.* (1)

A prima vista, questi affreschi si giudicherebbero eseguiti in tempo anteriore agli altri affreschi che abbiamo osservato nelle sale del castello. La forma snella ed allungata delle figure, le foggie del vestire e la copertura del capo, a guisa di smisurato turbante, riconducono all'età del Pisanello, come giustamente ebbe a rilevare il prof. Venturi. E ben si

(1) Vuolsi rammentare che Semiramide è tra le prodi femmine, solite a rappresentarsi nelle pitture decorative dei secoli XIV e XV. Nel castello della Manta troviamo Semiramide, con Teuca, Pantasilea e Derfile.

possono paragonare a questi affreschi, quelli di un fregio decorativo che ammirasì in una sala della casa Borromeo in Milano. Rappresentano il giuoco dei tarocchi, il giuoco della *balla* ed una danza campestre. Queste caratteristiche composizioni sono dovute al pennello del milanese Michelino da Besozzo, uno della scuola pisanelliana. (1) Ma se ci facciamo a considerare gli anni nei quali il castello di Bracciano fu edificato, e se osserviamo attentamente gli ornati e le decorazioni dei pilastrini che dividono le varie composizioni, da noi descritte, ben si ravvisa un'età più progredita e la stessa mano dell'artista che eseguì le ornamentazioni delle altre sale. E' quindi d'uopo concludere, che nella *turba* condotta da Antonazzo a' servigii di Gentil Virginio, doveva trovarsi un artista educato alla scuola del Pisanello, della cui maniera abbiamo indiscutibile esempio nelle pitture ora esaminate.

Sala XIII. Ha il soffitto uguale a quello della sala ottava, cioè a cassettoncini, ornati del monogramma orsino, della rosa, dello sperone. Il fregio, di ammirabile semplicità e leggiadria, rappresenta varî putti alati, sopra mensole dipinte a chiaro scuro, in atto di sorreggere le estremità di grossi festoni di foglie di quercia, recanti nel centro lo scudo e l'arme degli Orsini. Termina il fregio con un ornato a chiaro scuro, di bell'effetto.

Sala XIV. Il fregio dipintovi, diversifica ben poco da quello della sala precedente e termina con un fascione in cui ricorrono, a distanze eguali, delle rose gialle. Anche il soffitto è identico.

Sala XV. Corrisponde nell'interno della torre maggiore ed anche oggi conserva l'antico nome di *camera papalina*, che troviamo in un inventario del 15 giugno 1526. Tale nome derivò evidentemente dalla dimora che in questa stanza vi fece il pontefice Sisto IV, allorchè, come dicemmo, fu ospite di Gentil Virginio, per circa due mesi, nell'autunno del 1481. Bene a proposito, quindi, figura oggi in questa stanza un ritratto di Innocenzo XI, di casa Odescalchi.

---

(1) Cf. Beltrami, Fumagalli, Sant'Ambrogio: *Reminiscenze di storia ed arte nella città di Milano*, Milano MDCCCXCII. p. 13 sg. tavv. VI-VII.

Un'ampia finestra illumina la sala e dal balcone, sporgente dai muri della torre, godesi il bel panorama del lago e dei paesi circostanti.

Il soffitto fu decorato dagli Zuccari, a tempo di Paolo Giordano I, e nelle vele e nelle lunette ricorrono riquadrature e medaglioni, con figure di bianco stucco, a rilievo, e grottesche leggiadrissime; il tutto su fondo d'oro. Notevoli i medaglioni con le rappresentanze di Muzio Scevola in atto di stendere il braccio sul fuoco, e di Curzio che si precipita nella voragine. In altri medaglioni sono figure di Satiri, Vittorie alate e cigni. Nel centro della volta è rappresentato Febo, nella quadriga ed intorno ricorrono i segni dello zodiaco, orsi, e rose dell'arme orsina.

Sala XVI. L'inventario dianzi citato, designa questa sala col nome di *studiolo presso alla camera papalina.* E tale è anche oggi la destinazione di questo ambiente, contenendovisi armadii con libri. Un fregio di stucco, con palmette, messo ad oro, ricorre all'impostatura della volta, pure decorata dagli Zuccari che vi rappresentarono, al centro, una composizione allegorica della Pace e della Vittoria, ed ai lati quattro coppie di Tritoni e di Nereidi. Tra le grottesche sono riquadri con pitture di paesi e nelle vele sono rappresentate le divinità maggiori, dell' Olimpo : Diana, Venere, Mercurio, Minerva, Apollo. Nella lunetta sopra la porta è l'arme medicea, entro scudo retto da due putti; e nella lunetta incontro, l'arme degli Orsini.

Con questa sala ha termine l'appartamento al primo piano del castello, e faremo ritorno alla corte, per salire al piano superiore.

Riepilogando, intanto, ciò che siamo venuti esponendo, abbiamo, in ordine di tempo, le costruzioni più antiche, negli avanzi della rocca fondata dai Prefetti e successivamente ingrandita e restaurata da altri Signori del feudo di Bracciano. Vengono poi, l'arco ogivale, all'ingresso del castello e la grande cucina, spettanti alla rocca primitiva, già notevolmente ingrandita; da ultimo, il castello vero e proprio, o meglio, il palazzo fortificato, eretto da Napoleone Orsini e compiuto sotto Gentil Virginio, nell'ultimo decennio del XV secolo, al

qual periodo di tempo credo debbasi assegnare la costruzione della grande scala esterna della corte, le cui colonne assai più risentono dell' arte del Risorgimento sviluppatasi nel XVI secolo.

Salita la branca dello scalone, ci troviamo nel secondo ordine del porticato, comunicante con le varie sale allineate lungo il lato meridionale del castello. (tav. VIII) Questo appartamento, oggi occupato dai Principi Odescalchi, corrisponde esattamente al piano inferiore, e come questo, componesi di sei vaste sale, coperte da volte a botte, con cornici di stucco, ornate della rosa e della palla gigliata.

Vi si contengono i seguenti oggetti d'arte, raccoltivi dal principe proprietario. Nella seconda sala: tavola ad olio, rappresentante *l'Ecce Homo;* lavoro di scuola ferrarese del XV secolo, di accurata esecuzione, trattato con molto magistero, specialmente per quanto si riferisce alla parte anatomica.

Nella terza sala è un buon ritratto, ad olio, su tela, rappresentante Lorenzo Cornaro, procuratore di s. Marco: opera della metà del XVI secolo. I sei quadri ad olio, su tela, rappresentanti scene di pastorizia e di agricoltura, che veggonsi nella sala seguente, sono della scuola di Iacopo da Bassano. Nella quinta sala è una bella tavola ad olio, con la figura di Cristo benedicente, col vangelo aperto, nella sinistra mano : lavoro che ricorda la maniera di Giovanni Bellini.

Un piccolo uscio che è nel fondo del portico, comunica con alcune stanze corrispondenti sopra la grande cucina, e da quelle giungesi ad una spaziosa aula, di forma rettangolare, oblunga, la quale occupa l'intera parte superiore di quel lato della corte, comunemente detto *la castellana*, e che vuolsi avesse servito di *arazzerìa.* (tav, VIII d)

Lo stile e le decorazioni della sala, dimostrano trattarsi di lavoro del XVII, secolo, eseguito sotto Paolo Giordano II, o Flavio Orsini.

Nel fondo della sala apresi una grande finestra, sostituita ad una loggia sorretta da mensole, e sporgente dalla cortina, come rilevasi nelle prospettive del castello esistenti nell'archivio Orsini. Lo spazio occupato da tale loggia è chia-

ramente indicato, nella cortina stessa, da un ampio quadrato chiuso da muratura in mattoni.

Fa seguito *all'arazzerìa* un loggiato coperto, (tav. VIII e) corrispondente sopra l'arcone d'ingresso alla corte. Il loggiato comunica con le sale dell'appartamento posto lungo il fianco nord del castello. Le due prime sale tav. VIII f, g) hanno semplice fregio decorativo, della fine del XV secolo, pure eseguito dagli artisti condotti dall'Antonazzo. Interessante invece è la terza sala, (tav. VIII h), ornata, nella parte, superiore delle pareti, di varie composizioni rappresentanti le facoltà elementari che costituivano il Trivio, vale a dire, la Grammatica, la Dialettica, la Retorica; e le facoltà del Qadrivio; l'Aritmetica, la Geometria, la Musica, l'Astronomia. Le altre composizioni riproducono i pianeti. Ogni figura è racchiusa entro edicoletta gotica, dipinta di giallo, divisa l'una dall'altra, da pilastrini ottagonali di colore giallo e rosso.

Queste rappresentanze inducono a credere che fosse questa la sala della biblioteca, essendo costume, in quell'età, di ornare le stanze con dipinti che avesser relazione con la destinazione e l'uso di esse.

Nella parete di fronte a chi entra, cominciando dalla destra, veggonsi figure simboliche, ritraenti, la Logica, la Retorica, la Geometria, secondo è indicato dai singoli nomi che, a lettere gotiche, sono scritti ai piedi di ogni figura. Nel mezzo della parete rimane parte di una grande arme degli Orsini, e proseguono poi le figure della Musica, e dell'Astronomia.

Nella parete della corte, sono rappresentati alcuni pianeti; ma il cattivo stato di conservazione non permette di farne un'accurata descrizione. Nella parete che segue, sono dipinti: Euterpe, il Sole, la Luna, Mercurio e Venere.

Nel quarto lato della sala, il fregio manca quasi del tutto; e quel poco che avanza non è sufficiente per tentarne la interpretazione.

La porta che metteva in questa sala è murata ed oggi vi si accede da una apertura praticata in tempi recenti. Di quì la strana leggenda, che gli Orsini vi chiudessero dentro a

morirvi, un cardinale, od un papa, secondo altri, e che, tornati poi in grazia del papa a quello succeduto, murassero quel luogo che rammentava loro l'iniquità commessa (1).

Ripercorriamo ora le due sale che precedono questa della biblioteca, e prendiamo a sinistra, ove è altra loggia coperta, (tav. VIII, i) la quale, da un lato, immette in una sala ricavata nell'alto del rivellino (tav. VIII, k), dall' altro, fa capo ai rondelli inferiori, comunicanti colla torre mozzata, nella quale era il *pozzo* della Rocca vecchia. Da questi rondelli agevolmente si passa ai superiori che conducono alla torre maggiore, o rivellino. (tav.X, a). Due troniere apronsi nello sporto dei beccatelli, l'una, a difesa della cortina nord del castello, l'altra, in direzione opposta, per battere la campagna. Sulla torre fu costruita una loggia, con archi che insistono sopra colonnine di pietra viva. Era quì collocata una campana, di cui abbiamo ricordo nel più volte citato inventario del 1643. Era fatta " con metallo vecchio tolto dalla Rocca vecchia che furno libre 225. Sta nella torre grande et sona intera non rotta. " Questa torre grande non può confondersi con quella della Rocca vecchia, (tav. X f) già in gran parte abbattuta nell'anno in cui quell'inventario fu compilato.

I rondelli seguono l'andamento delle cortine, sullo sporto dei beccatelli, e girano tutto attorno al castello, mettendo in comunicazione le basse piazze delle torri che proteggevano le artiglierie. (tav. X, b, c, d, e).

Le torri elevansi per buon tratto al di sopra delle cortine e piccole scale, riparate dalla sopraelevazione delle torri stesse, conducono ai supremi ballatoi, cinti di merlatura, dai quali l'occhio vigile dei capitani spaziava su tutto il castello, e sugli svariati prospetti della campagna e del lago.

Nell'alto della torre che trovasi ad oriente della rocca vecchia (tav. X, e,) è a vedersi una prigione che vigilavasi dalle scolte mediante due piccole feritoie, aperte nel muro della scaletta che mena al ballatoio.

Gli inventarii fanno, in parte, conoscere i materiali di di-

(1) Gnoli *Vittoria Accoramboni* pag. 180 sg.

fesa e di offesa, che dai primi anni del XVI alla metà del XVII secolo trovavansi in cima al castello, e cioè; cinque mezzi falconetti in cassetta di bronzo, con suo cavalletto, due mezzi cannoni, bombarde, scale da alzare artiglierie, un moschettone di ferro, con suo cavalletto, quattordici *carcatori de più sorte, due trombe da foco*, moschetti e moschettoni, ventisette *archibuscioni di ferro*, barili di polvere, bigonci di pece ed infine, quantità di palle grosse, di ferro e di pietra.

Ma oggi, in mancanza degli strumenti guerreschi, la nostra attenzione deve solo rivolgersi allo stupendo panorama che ci si offre allo sguardo.

In basso, l'azzurra e vasta distesa delle acque del lago, già cratere sabatino, nel quale è fama subissasse *Sabatia*, la città che dette il nome al territorio.

Fanno corona al lago verdi poggi, formati di sabbie e lave vulcaniche, vomitate dall'ampio cratere, in età remotissima. Dirimpetto, a nord, è l'aguzzo colle di Rocca Romana, dalle pendici ricoperte di folti boschi di castagni, e dietro, i monti falisci, il Soratte, i monti della Sabina, ai quali gradatamente succedono le alte e nevose vette dell'Apennino abruzzese.

Ad occidente è Trevignano, dominata dalla turrita rocca e bagnata dalle acque del lago. Il casale, che vedesi poco prima di Trevignano, è Vicarello, luogo celebre per le sorgenti delle *aquae Apollinares*, tenute in grande pregio dagli antichi, e dove, nel 1852, si scoprirono i noti vasi, detti perciò di Vicarello, contenenti gli itinerarii da Gades, città della Spagna, a Roma.

Prima di Vicarello, presso il lago, è il colle di s. Liberato, ove ebbe sede l'antica *Forum Clodi*, o *Forum Clodium*, dalle cui rovine diversi ed insignî monumenti epigrafici tornarono a luce. E sempre a sinistra, i colli di Oriolo e di Manziana, ai quali sovrasta il verde eremo di Monte Flavio; indi i monti ceretani, oggi di Tolfa e di Allumiere A sud, dopo Bracciano, il colle col convento dei Cappuccini, dovuto alla munificenza di Paolo Giordano I, e da lungi, ergesi, sul vasto piano della campagna, il gruppo dei monti laziali, ai quali succedono i colli tiburtini.

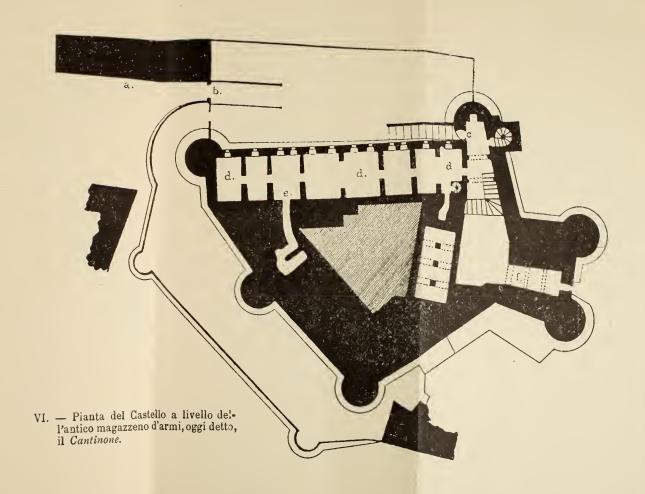
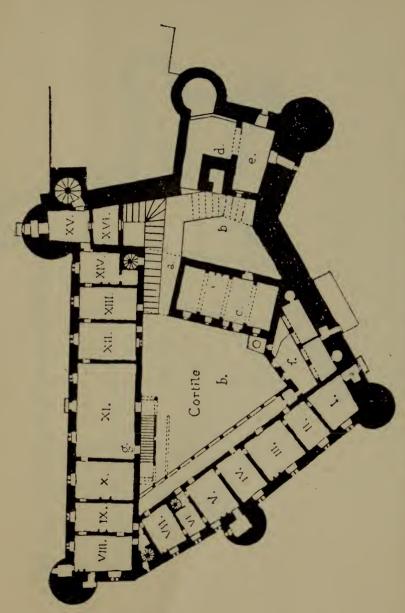
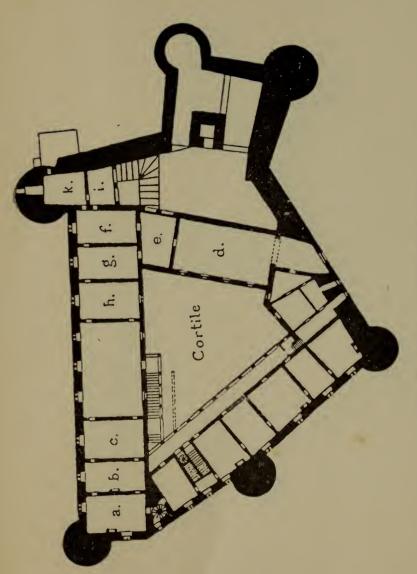
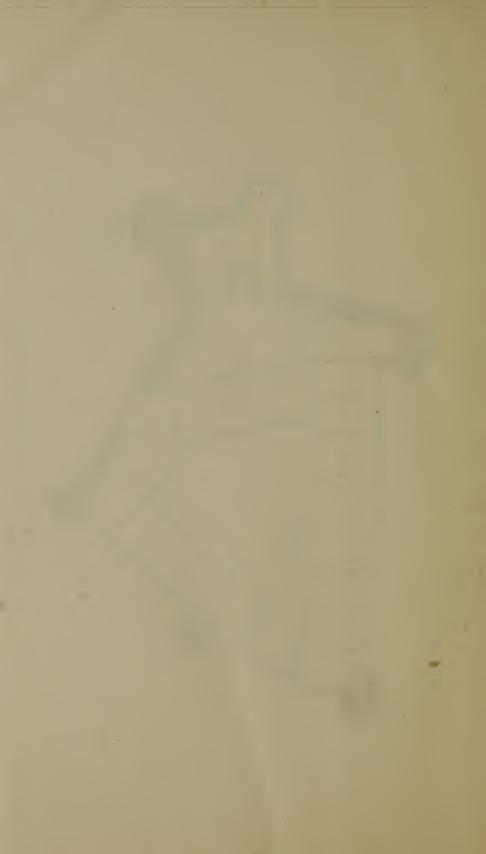
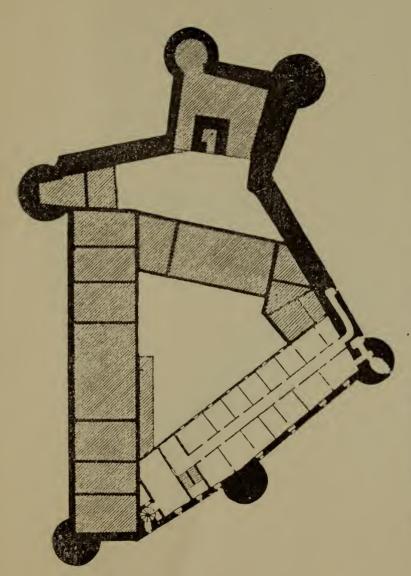
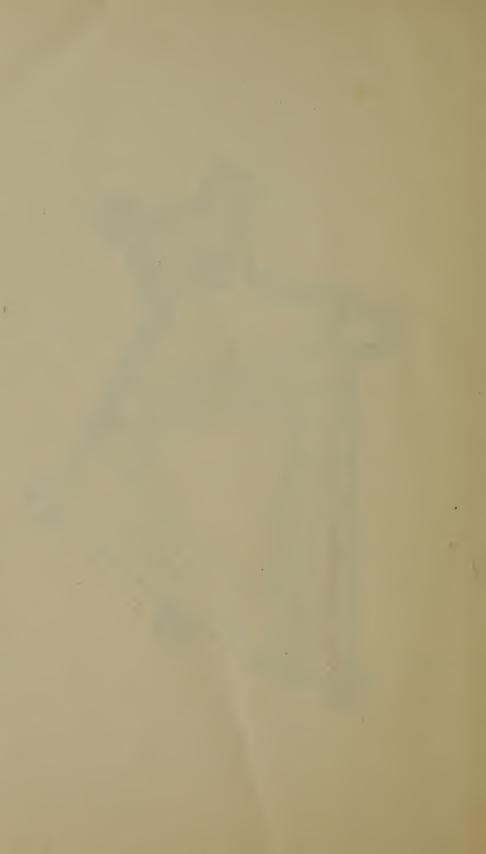
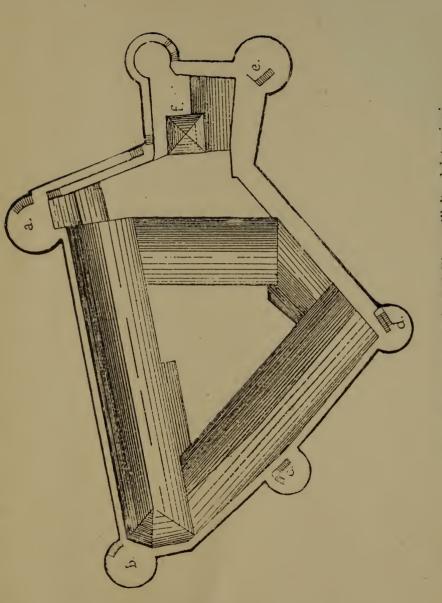
Quasi incontro a Trevignano, specchiasi nelle tranquille acque del lago, lo storico feudo di Anguillara.

Ma conviene omai dipartirci, sebbene a malincuore, tanto è l'interesse e tante le memorie, i ricordi storici che il castello desta ; non senza aver prima porte vive grazie al principe D. Baldassarre Odescalchi, per la cortese ospitalità, augurandoci che, nell' interesse dell'arte e della storia, procedano alacremente i restauri, e le opere di ripristinamento, dal principe affidate al ch. architetto cav. Raffaello Ojetti.

L. Borsari.

ELENCO DELLE TAVOLE

V. — Fac-simile della pianta del Castello, trovata su disegno, nell'archivio Orsini in Roma, d'attribuirsi al Secolo XVII.

VI. — Pianta del Castello a livello dell'antico magazzeno d'armi, oggi detto, il *Cantinone*.

VII. — Pianta a livello del cortile - 1° piano.

VIII. — Pianta a livello del 2° piano.

IX. — Pianta del 3º piano, oggi abitazione del custode e dei domestici.

X. — Pianta dei passaggi sui rondelli e sull'alto dei torrioni.

ANNO · DÑI

· MDCCCXCV ·